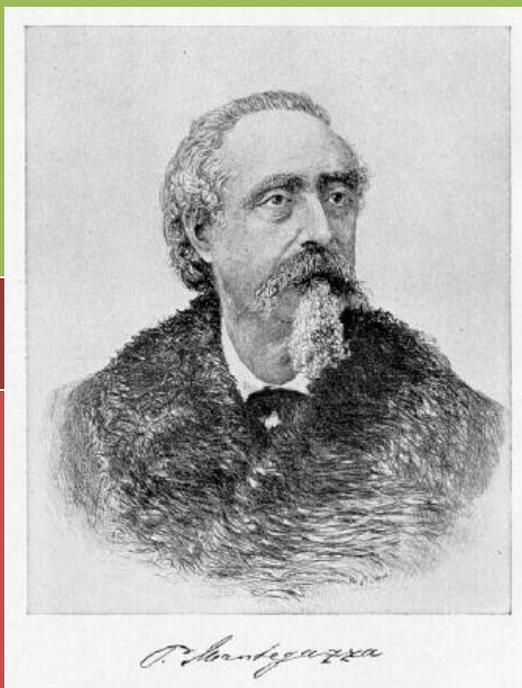


“Tesi” stefanaconesi
n. 2

Maria Teresa Defina

L'amore in Paolo Mantegazza



2009

FRANZA IL PORTALE DI STEFANACONI

Perché la collana “Tesi” stefanaconesi?

Cosa si prefigge Franza con l'idea di impaginare e pubblicare, liberamente scaricabili, le tesi dei nostri conterranei?

Le tesi di laurea sono lavori che spesso rimangono nel chiuso di una libreria domestica e quasi mai sono lette o divulgate. Sono opere quasi sempre destinate all'oblio ma che invece potrebbero essere utili ai futuri laureandi e, ancora di più, ad essere piacevolmente lette. Certo che molte delle tesi sono dei lavori specialistici, e dunque non leggibili da gran parte di noi, però è sicuramente utile, oltre che momento di orgoglio per chi l'ha realizzata, renderle fruibili e liberamente scaricabili da tutti.

Ecco il perché di questa collana che ha come denominatore comune l'appartenenza dell'autore alla comunità di Stefanaconi.

Il testo che riportiamo in questo secondo numero è la tesi di una nostra compaesana, Maria Teresa Defina, il cui titolo è “*L'amore in Paolo Mantegazza*”. Questo numero è stato preceduto dalla tesi di Francesca Isaia che ci ha consegnato la tesi nella versione definitiva, riducendo a nulla il lavoro d'impaginazione. Speriamo che possano arrivare altre tesi che certamente potranno dare una mano ai futuri laureandi oltre che incuriosire e stimolare l'interesse degli stefanaconesi.

Giovanni Battista Bartalotta

Publicata nel mese di Novembre 2009

Ringraziamo l'Autrice, che conserva tutti i diritti dell'opera, per la gentile concessione e per aver compreso lo spirito dell'idea della nostra associazione.

Università degli Studi della Calabria

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Lettere

Tesi di Laurea

**L'amore in
Paolo Mantegazza**

Relatore

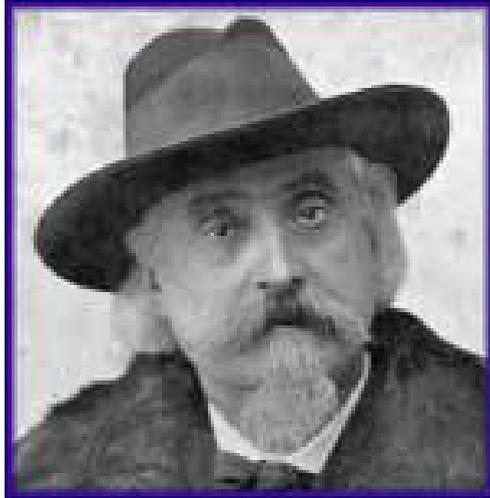
Prof.ssa
Monica Lanzillotta

Candidata

Maria Teresa Defina
Matr. 85683

Anno Accademico 2007/2008

L'amore in Paolo Mantegazza



PAOLO MANTEGAZZA
Monza 1831 - San Terenzio (SP) 1910

BIOGRAFIA

1831 - Il 31 ottobre Paolo Mantegazza nasce a Monza da Giovan Battista e da Laura Solera. La madre, donna di squisita umanità e di sentimenti umanitari e patriottici, ebbe molta influenza sul carattere del figlio. Compie i primi studi a Milano sotto la guida di un certo Boselli e del maestro Dell'Uomo. Studente di retorica legge una sua poesia <<Sulla potenza dell'uomo>> che parve allora mirabile e gli valse la stima e l'amicizia di Carlo Belgioioso (come si legge nella Lettera dedicatoria premessa al suo Almanacco igienico, *Igiene del movimento*). Quella poesia gli era stata corretta da un suo insegnante, Achille Mauri.

1846 - Studente di Ginnasio segue, la sera, le lezioni di chimica dettate dal prof. Antonio De Kramer presso la Società d'incoraggiamento in Piazza de' Mercanti. (Un volume manoscritto rilegato e corredato di bei disegni a mano, con il titolo *Lezioni pubbliche di chimica applicata alle arti* di Antonio De Kramer si trova ancor oggi tra i suoi manoscritti). Scrisse anche un piccolo manualetto di chimica; lo terminò nel 1848. Con l'amico e compagno di scuola Giovanni Omboni cerco di farlo pubblicare, ma senza successo. Ancora adolescente, con il fidatissimo amico Gibelli, faceva escursioni in campagna e in montagna e mise insieme un piccolo erbario che conservò tutta la vita. Ebbe come insegnante di filosofia il Ravizza al quale riconobbe il merito di averlo orientato verso la "filosofia positiva".

1848 - Partecipa, sia pure marginalmente, alle Cinque giornate di Milano, mentre la madre è impegnata a curare i feriti nella propria villa di Cànnero. Di questo periodo giovanile ha lasciato alcune testimonianze manoscritte, tra le quali meritano una particolare menzione il *Giornale della mia vita* (che iniziò nel 1848) e un progetto di riforma della religione cattolica. Terminati gli studi liceali d'iscrive alla facoltà di medicina dell'Università di Pisa, dove si trasferisce il 22 novembre.

1849-1853 - Alla fine di maggio del 1849 si trasferisce dapprima a Milano e poi all'Università di Pavia e si laurea in medicina e chirurgia nel 1854. È allievo di Bartolomeo Panizza, grande anatomico e grande sperimentatore. Ancora studente ottiene la supplezza

L'amore in Paolo Mantegazza

per l'insegnamento della chimica in un istituto milanese sostituendo il prof. Polli. Forse sono da riferire a questa attività didattica le *Dieci lezioni di chimica organica* (1851) che si trovano tra i suoi manoscritti. Il 5 agosto del 1852 legge all'I. R. Istituto lombardo una memoria sulla generazione degli infusori e descrizione di alcune nuove specie che, pubblicandolo nel Giornale dello stesso Istituto, dedica a Bartolomeo Panizza che lo aveva iniziato allo studio della microscopia ed educato alla "difficile scuola della sperimentazione". Tra il 1852 e il 1854 pubblica tre nuovi lavori sulla <<Gazzetta medica italiana. Lombardia>> diretta da Bartolomeo Panizza.

1854 – Nel febbraio si laurea e immediatamente dopo inizia un viaggio che lo porterà in vari paesi europei. A Parigi in 48 giorni scrive *La fisiologia del piacere* (Milano, Bernardoni 1854). Il 9 giugno parte per l'Argentina da Southampton con l'intenzione di avviare in quel paese una speculazione commerciale. Per qualche tempo lavora come medico a Buenos Aires nella casa di cura diretta dal suo compagno di studi a Pisa Dr. Luigi Medici di Sarzana. Poi si trasferisce a Nogoyà nell'Entreiros dove esercita la professione medica con successo. È forse il primo, da quelle parti, ad abbandonare la terapia del salasso.

1855-1858 - Dopo un anno e sette mesi passati a Nogoyà si trasferisce a Salta dove il 5 novembre, superando una crisi di "antifemminismo" dovuta ad una giovanile delusione amorosa, sposa Jacobita Tejada figlia di una nobile famiglia della quale è lungamente ospite. Da Doña Jacobita avrà quattro figli: Giulio, Attilio, Laura e Jacobo. Quando trova a Nogoyà viaggia e si dedica allo studio delle popolazioni locali, delle malattie, della flora e della fauna portandosi nella valle del Paranà. Frequenta i gauchos, studia i Payaguas del Paraguay e gli Araucani. Sorpreso da tanta varietà di razze e di costumi pensa di scrivere un *Museo di Numismatica morale*. A Salta, ai piedi della Cordillera andina e nelle boschive pianure del Chaco, viene a contatto con altre stirpi sudamericane: Indios mansos nelle fattorie, Indios bravos nelle carceri, Araucani sfuggiti ai cileni, Patagoni smarriti, ecc. Studiò gli incroci svariati, che seguirono la conquista, tra bianchi conquistatori, neri importati e indigeni; assisté alla vita patriarcale degli hidalgos creoli, studiò i costumi degli indigeni che risalivano all'età pre-

lombiana.

1858 - Nell'aprile torna in Italia per reclutare personale da portare con sé in Argentina: voleva fondare una colonia lombarda a Salta. Nel viaggio di ritorno si ferma a Tenerife e si procura due crani di Guanches, popolo sterminato dagli spagnuoli. Prima di partire dall'Argentina, e precisamente nel dicembre del 1857, pare avesse stipulato un contratto con il Governatore della provincia di Salta, D. Martin Gomez, per fondare una colonia agricola. Ma tornato in Italia riprende a collaborare alla <<Gazzetta medica italiana. Lombardia>> sulla quale pubblica una serie di articoli sotto forma di Lettere. La tipografia Chiusi di Milano raccoglie la prima serie in un volume che esce alla fine del 1858 con il titolo *Sull'America meridionale. Lettere mediche*. Nel luglio del 1858 cerca di ottenere una borsa di studio per il corso biennale di zoiatria presso la scuola superiore di medicina veterinaria di Milano impegnandosi a rimanere per dieci anni nella provincia a esercitare la professione di veterinario.

1859 - Nel gennaio scrive ancora al Governatore della provincia di Salta. Ma poi, scoppiata la seconda guerra di Indipendenza, trova un impiego come medico nell'Ospedale militare. A dicembre inizia un corso di igiene popolare all'Ospedale Maggiore di Milano, dove ha ottenuto un posto di Assistente.

1860 - Terminata la guerra è chiamato a insegnare Patologia generale nella R. Università di Pavia. Pubblica il secondo volume delle *Lettere mediche*. L'idea del genere letterario della lettera gli fu suggerita dall'opera di Liebig, *Chemische Briefe* che la madre, visti i suoi interessi per la chimica, gli tradusse quando era ancora ragazzo. Nelle *Lettere mediche* egli racconta i suoi viaggi e le sue esperienze in America Latina facendo, ad un tempo, un'opera di patologia storico-geografica, di etnologia, di etnografia, di psicologia e di antropologia.

1861- A gennaio fa la prelezione al corso di Patologia generale. Pubblica il volume *Il bene e il male. Libro per tutti* (Torino, Unione tipografica ed.) che era stato presentato nel 1860 al premio Ravizza. È nominato socio corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze lettere ed arti. Torna in Argentina a riprendere la moglie.

1862 - Fa domanda al Ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci perché venga istituito un laboratorio di Patologia. Con

L'amore in Paolo Mantegazza

l'appoggio del matematico Francesco Brioschi, Segretario generale del Ministero delle Pubblica Istruzione e già Rettore all'Università di

Pavia, la richiesta viene esaudita. In quel laboratorio comincia a lavorare un giovane studente di 16 anni che presenta straordinarie attitudini alla ricerca. Mantegazza ha una grande fiducia in lui: si chiama Giulio Bizzozzero. Più tardi si aggogheranno Ceradini, Rovida, Golgi. Fonda il settimanale <<L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva>>. Uno dei più assidui collaboratori è il collega Cesare Lombroso che, annessa all'istituto di psichiatria, ha fondato una ricca raccolta di crani di uomini sani, di pazzi e criminali, con calchi in gesso.

1863 - È nominato membro effettivo dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti. Ma è già membro corrispondente delle Accademie di medicina di Ferrara, Torino, Bordeaux, Rio de Janeiro nonché della Società medico chirurgica di Bruxelles, della Nazionale e farmaceutica di Buenos Aires ecc. Torna per la terza volta in Argentina.

1864 - Pubblica *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare* (Bernardoni, Milano). Tra i suoi manoscritti si trovano lezioni di Patologia generale; particolarmente importante quella sul metodo naturale con la quale apriva il corso del 1864.

1865 - Pubblica i fortunatissimi *Elementi d'igiene* (Milano, Brigola). È eletto deputato nella circoscrizione di Monza. Milita nella destra, ma spesso si dissocia dalle direttive del proprio gruppo parlamentare. Nei giorni e nelle ore libere segue le lezioni di Pasquale Villari e di Giuseppe Ferrari.

1866 - Inizia la pubblicazione dell'*Almanacco igienico* (Milano, Brigola). Con vari editori, talvolta con il titolo *Enciclopedia igienica*, continuerà a pubblicare un volumetto all'anno fino al 1905.

1867 - Partecipa al Congresso Internazionale di Scienze Statistiche che si tiene a Firenze, come delegato del Governo argentino. Pur essendo Commissario ordinatore della sezione italiana dei prodotti alimentari, non fu mandato all'Esposizione Internazionale di Parigi e se ne offese. Pubblica *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studi* (Milano, Brigola).

1868 - Inizia a collaborare alla <<Nuova Antologia>> con uno scritto, *Le colonie europee nel Rio de la Plata* e con una lunga re-

consensione alle *Variations* di Carlo Darwin, *Darwin e il suo ultimo libro*: si tratta del suo primo importante intervento sulla teoria darwiniana. Pubblica un romanzo sulle nefaste conseguenze dei matrimoni tra persone ammalate, *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore* (Milano, Brigola). Da tempo era impegnato nella battaglia contro i matrimoni tra consanguinei.

1869 – Chiede ed ottiene dal Ministro della Pubblica Istruzione Bargoni, appoggiato dal Segretario generale della Pubblica Istruzione Pasquale Villari, l'insegnamento dell'Antropologia e dell'Etnologia nell'Istituto di Studi superiori di Firenze. A causa del mandato parlamentare che lo costringe a stare a Firenze, la sua Cattedra di Pavia è ricoperta da un supplente, Giulio Bizzozzero, non amato dai colleghi per la sua giovane età. Il 28 novembre, con decreto reale, fu istituito il Museo nazionale di Antropologia e di Etnologia. Il decreto suonava così: «È istituito un Museo di antropologia presso l'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento nell'Istituto di Studi superiori di Firenze destinato a illustrare principalmente l'antropologia italiana». Nel Museo, alla fine dell'anno, furono trasferite le collezioni di crani già conservate nell'Istituto e Museo di fisica e di storia naturale. Mantegazza donò le proprie collezioni.

1870 - A gennaio inizia l'insegnamento. Fonda la Società italiana di Antropologia ed Etnologia. Inizia la rubrica *Notizie scientifiche* (che diventerà presto *Rivista scientifica*) sulla «Nuova Antologia», collaborazione che durerà fino al 1880. Pubblica *Le glorie e le gioie del lavoro* (Milano, Maisner); *Profili e paesaggi della Sardegna* (Milano, Brigola); e, insieme a Giulio Bizzozzero e Alfonso Corradi, *Dizionario di scienze mediche* (vol. I, Milano, Brigola).

1871 - Esce il primo volume dell'«Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» (firmato da Mantegazza per l'Antropologia e da Felice Finzi per l'Etnologia; ma il Finzi si ritirerà nello stesso anno). Firma, con Cesare Lombroso, Maurizio Schiff ed Arturo Zannetti (che, insieme a Ettore Regalia e Stefano Sommier, fu uno dei suoi più fedeli collaboratori) un *Prospetto per la raccolta dei materiali per l'etnologia italiana*. Vengono inviate lettere a moltissimi Comuni italiani con questionari per raccogliere informazioni. Partecipa (non in funzione di primo piano, dal momento che i paleontologi e i paleoetnologi fecero la parte del leone) al Congresso internazio-

L'amore in Paolo Mantegazza

nale di Antropologia ed Archeologia preistorica di Bologna dove incontra e conosce molti studiosi italiani e stranieri.

Pubblica *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze* (voll. 2, Milano, Bernardoni) una delle sue migliori opere di etnologia.

1872 - Carlo Darwin viene nominato socio onorario della Società.

1873 - Dopo lunga battaglia, ottiene la Cattedra di Antropologia ed Etnologia. Con il trasferimento della capitale a Roma era titolare a Pavia, aveva l'incarico a Firenze e doveva recarsi a Roma come parlamentare. Firma, insieme a Enrico Giglioli e Charles Letourneau le *Istruzioni per lo studio della psicologia comparata* (tradotte in francese ed adottate dai viaggiatori russi). Il quindicinale <<L'Igea>> si trasforma nel quindicinale <<Il medico di casa>>.

Pubblica *La fisiologia dell'amore* (Milano, Brigola).

1874 - Esce il secondo volume del *Dizionario di Scienze mediche* (fino a tutta la lettera C). Poi si interrompe.

1875 - Diventa senatore.

1876 - Pubblica *Il Dio ignoto* (Milano, Brigola); *La mia mamma, Laura Solera Mantegazza* (Milano, Brigola); *Atlante della espressione del dolore* (Firenze).

1877 - Fino a questa data il corso di Antropologia ed Etnologia era obbligatorio per gli studenti di lettere e filosofia; ma in questo anno il Ministro Bonghi, per il timore di dover istituire altre Cattedre ed altri Musei nelle altre facoltà letterarie italiane, tolse l'obbligatorietà dell'esame di Antropologia ed Etnologia. Allora Mantegazza chiese ed ottenne il trasferimento alla Facoltà di scienze; ma anche qui il corso rimase libero. In realtà già nel 1871 una commissione all'interno dell'Istituto superiore aveva suggerito che l'insegnamento dell'antropologia passasse alla Facoltà di scienze.

1878 - Su sua proposta la Società italiana di Antropologia ed Etnologia diventa Società italiana di Antropologia, Etnologia e di Psicologia comparata. Pubblica *Igiene dell'amore* (Milano, Brigola); *La mia tavolozza* (Bologna, Zanichelli).

1879 - Da maggio a luglio fa un viaggio in Lapponia con Stefano Sommier. Il viaggio è finanziato dai Ministri Francesco De Sanctis e Cesare Correnti. Pubblica *Upilio Faimali. Memorie di un domatore di belve* (Milano, Brigola).

1880 - Pubblica la *Fisiologia del dolore* (Firenze, Poggi).

1881 - Nel novembre parte per l'India e vi rimane per 9 mesi.

Pubblica, insieme a Stefano Sommier, *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stefano Sommier* (Milano, Brigola); *Fisionomia e mimica* (Milano, Dumolard; dedicato a Carlo Darwin); *Dizionario d'igiene per le famiglie* (in cooperazione con la scrittrice Neera, ed. Brigola, ma stampato a Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa).

1882 - Termina il viaggio in India e fa una relazione alla Società Italiana di Antropologia, di Etnologia e di Psicologia comparata. Cesare Lombroso, con il quale aveva più volte polemizzato, viene "radiato" dalla Società.

1883 - Pubblica *Le tre Grazie. Amori platonici* (ed. Brigola, ma stampato a Firenze presso la Tipografia dell'Arte della Stampa).

1884 - Partecipa alla Conferenza internazionale africana a Berlino come delegato speciale inviato dal Governo a rappresentare la scienza italiana. Ha modo di conversare non solo con notissimi scienziati stranieri, ma anche con l'Imperatore di Germania. Fonda il settimanale <<La Natura>> simile sia a <<La Rassegna settimanale>> di Firenze che aveva chiuso poco prima, sia (per gli argomenti e le rubriche) al glorioso <<Il Politecnico>>. All'uno e all'altro aveva assiduamente collaborato. Lo fonda anche perché nel 1882 aveva dovuto chiudere <<Il Medico di casa>>. <<La Natura>> (edita dai fratelli Treves di Milano), durerà poco meno di due anni; gli editori saranno costretti a chiudere per ragioni economiche. Pubblica il volume *India* (Milano, Treves).

1886 - Progetta e dirige (insieme a Bonghi e a Barilli) la <<Piccola Biblioteca del popolo italiano>> (edita da Barbèra di Firenze); saranno pubblicati 36 volumetti. Presenta un progetto di Museo psicologico che sarà aggregato al Museo di Antropologia e di Etnologia. Pubblica *Le estasi umane* (Milano, Treves); *Gli amori degli uomini* (Milano, Tip. letteraria Milanese, in realtà Fratelli Treves; nella Biblioteca Nazionale di Firenze questo volume è collocato tra i "libri erotici"); *L'arte di esser felici* (Barbèra, <<Piccola Biblioteca del popolo italiano>>, Firenze).

1887 - All'interno della Società parte l'inchiesta sulle superstizioni in Italia. Pubblica *Il secolo nevrosico* (Firenze, Barbera, <<Piccola Biblioteca del popolo italiano>>); *Testa. Libro per ragazzi* (Milano, Treves), scritto per completare Cuore di De Amicis. Partecipa all'Esposizione generale italiana di Torino dove ampio spazio fu dato alle scienze antropologiche.

L'amore in Paolo Mantegazza

1888 - Pubblica *Il secolo tartufo* (Milano, Treves). Questo volume originariamente era destinato alla <<Piccola Biblioteca del popolo italiano>>, che nel frattempo era terminata.

1889 - Pubblica *Fisiologia dell'odio* (Milano, Treves).

1890 - Pubblica *Le leggende dei fiori* (Milano, Dumolard).

1891 - Il 13 febbraio gli muore la moglie Jacoba Tejada. Poco più di otto mesi dopo, il 3 novembre, sposa la contessa Maria Fantoni con la quale fece il viaggio di nozze in Spagna. Dalla contessa Fantoni ebbe la figlia Maria, detta Pussy. Pubblica *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello* (Milano, Treves); *L'arte di prender moglie* (Milano, Treves).

1892 - Pubblica il *Dizionario delle cose belle* (Milano, Treves), che fa seguito a *Epicuro*.

1893 - Pubblica la *Fisiologia della donna* (voll. 2, Milano, Treves).

1894 - Pubblica *L'arte di prender marito* (Milano, Treves); *Ricordi di Spagna e dell'America spagnuola* (Milano, Treves).

1895 - Pubblica *L'elogio della vecchiaia* (Milano, Treves).

1896 - Pubblica *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano* (Firenze, Bemporad).

1897 - Pubblica *L'anno 3000. Un sogno* (Milano, Treves).

1898 - Pubblica *L'Amore. Paralipomeni* (Milano, Treves); *I caratteri umani* (Milano, Treves). Il 30 aprile, in una adunanza straordinaria, viene celebrato il XXX anniversario della Società e il giubileo universitario di Mantegazza. Aderirono alla cerimonia 33 Società di Antropologia e furono presenti Virchow e Retzius. Nell'ambito dell'Istituto viene inaugurato il laboratorio antropometrico.

1901 - Pubblica *Il libro delle malinconie* (Firenze, Bemporad).

1905 - Pubblica *Le donne del mio tempo* (Roma, Voghera).

1909 - Nel gennaio-febbraio fa le ultime lezioni. Pubblica *La Bibbia della speranza* (Torino, STEN).

1910 - Il 28 agosto muore nella sua villa "La Serenella" a S. Terenzo (La Spezia). Poco prima della morte, preceduta da lunga malattia, escono i due libri: *L'anima delle cose* (Torino, STEN) e *Parvulae. Pagine sparse* (Milano, Treves).

L'amore in Paolo Mantegazza

Paolo Mantegazza, figura emblematica di intellettuale dell'Italia post unitaria, aderisce alle teorie evoluzionistiche ed al movimento culturale del positivismo, cercando di dare vita, come altri intellettuali del suo tempo, ad un processo di educazione sociale che, fin dall'età da cui hanno inizio gli obblighi scolastici, rispetti il più possibile gli ideali sociali, nazionali ed umani, in piena concordanza con le correnti ideologiche in vigore.

Le sue opere scientifiche e divulgative delineano il profilo di uno studioso dallo spirito eclettico che si augura la creazione di una società borghese "nuova", più umana, morale ed equilibrata, non caratterizzata dall'ipocrisia, in cui la donna sia apprezzata nella propria dignità e condizione sociale.

Sfortunatamente, la comunità scientifica nazionale del secolo scorso l'ha sempre sottovalutato, non comprendendone la grandezza o sminuendone l'ausilio al dibattito culturale del suo tempo ed alla formazione di una coscienza laica e liberale, un ausilio diretto a comprenderne e risolverne alcune problematiche, come quella della sessualità e dell'igiene, attraverso un'intensa attività letteraria, parlamentare e professionale (è da ricordare, infatti, che Mantegazza è prima medico, patologo e igienista, e poi anche politico e scrittore).

Presumibilmente, la ragione della scarsa considerazione del suo ruolo di intellettuale organico della cultura post-risorgimentale, nonché della sua lezione pedagogica, è da individuare nel fatto che questi, come del resto tutti i positivisti, si è limitato a osservare attentamente la pedagogia quale scienza del fatto educativo in sé, sottoposto a leggi predeterminate, mentre l'idealismo crociano e poi gentiliano, già negli anni che precorrono la prima guerra mondiale, considera la pedagogia come una "parte" della filosofia in grado di mettere in dubbio, nella cultura italiana sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i canoni del positivismo, per dare nuova forza alle espressioni principali dello spirito, opportunamente influenzate dalle correnti ideologiche emergenti a

L'amore in Paolo Mantegazza

livello europeo, correnti unite da un solo ed unico obiettivo: compiere una critica della teoria evoluzionistica della creazione, del pragmatismo, dell'esistenzialismo, dello spiritualismo, oltre che del valore della scienza.

Mantegazza può essere definito il "pioniere" dell'attuale educazione sessuale. Egli pone in primo piano la centralità della persona, vera depositaria del destino della sessualità umana, che richiede un determinato equilibrio da conseguire per l'accesso di una formazione adeguata da avviare prima nelle famiglie e poi anche nella scuola. Se i "tradizionalisti", per evitare lo scandalo, affrontano la questione igienico/sessuale sotto un profilo prettamente fisico e individuale (legato, cioè, alla coppia e delimitato alla sfera matrimoniale), trascurandone quello particolarmente spirituale e passionale, il Mantegazza, invece, sembra affrontare questo secondo profilo quale fattore di coesione più interamente sociale, se pur in maniera non evidente, perché, in fondo, non riesce a liberarsi in modo totale dai canoni di coloro che vorrebbero appoggiare pienamente il suo progetto "amoroso", ma poi, per timore dello scandalo, si nascondono dietro mezze verità, ma soprattutto dietro l'ipocrisia che regna indiscussa nella società contemporanea.

Egli vuole offrire gli strumenti per la costruzione di un mondo nuovo, forse utopico, e non solo per la sua epoca, ma sicuramente precursore della modernità, dove i rapporti affettivi si trovano alla base di una società non oppressiva, nella quale l'amore è il sommo tra le passioni ideali, da lui apprezzate, al pari, ad esempio, di quella per il lavoro, nel cammino verso il raggiungimento della tanto agognata felicità umana.

L'adesione del Mantegazza al positivismo ed ai principi dell'evoluzionismo e del materialismo si sviluppa nel contesto culturale fiorentino, al punto che ora può essere considerato come uno degli eredi più veri della tradizione culturale fiorentina, dal momento che ha sempre sostenuto la necessità di attuare un rinnovamento scientifico, pur muovendosi nella logica positiva della scienza.

Egli, incarnando lo spirito della generazione precedente impegnata nell'individuare le ragioni reali che a quel tempo hanno determinato una crisi dei valori, non solo morali, si impegna nel dare uno schietto contributo alla crescita nazionale facendo appello alla

storia, alla fisiologia, alla linguistica comparata, all'antropologia e alla psicologia.

Per Mantegazza l'antropologia è la prima pagina della storia. Egli persevera sui rapporti tra antropologia e storia, fino ad arrivare ad enunciare che la storia è sorella e figlia dell'antropologia.

A Firenze vi è un grande dibattito sulla parentela tra l'uomo e le scimmie, seguito da molte polemiche.

Le ragioni per cui si polemizza sulla "teoria dell'uomo/scimmia" sono chiare se si tiene conto che:

a) la tesi dell'origine animale dell'uomo è antichissima; b) lo studio dei rapporti tra l'uomo e gli animali antropomorfi è un capitolo non secondario dell'anatomia comparata e anche della tassonomia.

È scontato che questi argomenti hanno assunto un altro significato dopo *L'Origine della specie* di Darwin (1859) e dopo lo sviluppo degli studi "paleo etnologici" dagli anni cinquanta in poi.

Questo dibattito avviene tra persone che non possiedono specifiche competenze scientifiche, e, trattandosi dell'uomo, della sua natura, della sua storia e della sua collocazione nel mondo, ognuno esprime le sue opinioni.

Tenendo conto di molte perplessità sull'argomento da parte di altri studiosi operanti a Firenze in quel periodo, Mantegazza si rende conto che la scienza è ancora alle prime armi nello studio del corpo dell'uomo e che non è affatto semplice definire l'anima umana.

Infatti la fisica, la chimica, la filosofia e addirittura anche la teologia non si trovano tra le mani tutto l'uomo, ma solo una parte, mentre l'antropologia può unificare queste parti poiché è la storia naturale dell'uomo.

Essa vuole studiare l'uomo così come si studiano le piante, gli animali, le pietre.

In seguito, Mantegazza fa passare i principi della "naturalità" e dello "sperimentalismo", sintetizzando l'antropologia in: antropologia fisica (studiare l'uomo come si vede e come si tocca, descrivere e misurare minuziosamente ogni parte del corpo, compararlo con gli animali, indagare i rapporti con il clima, l'ambiente, la razza, il tempo, ecc.); e antropologia culturale e psicologica (studiare tutti i fenomeni del mondo "intellettuale", "morale" e "sociale");

L'amore in Paolo Mantegazza

cercare in ogni popolo quale sia la sua morale, la sua religione, il suo grado di intelligenza, ecc.; studiare i prodotti del pensiero e i costumi).

Solo quando l'antropologo si comporta sia da "naturalista" che da "psicologo", può scoprire il posto naturale dell'uomo nella gerarchia delle creature vive, può riscoprire, nella diversità e nella lontananza delle razze, l'unità della famiglia umana.

Tutto il discorso ruota intorno a Darwin, all'evoluzione, all'uguaglianza tra gli uomini, tra "razze superiori" e "razze inferiori", e sono proprio le inferiori che svelano all'uomo com'era nel passato.

Un fattore importante che si affianca alla scienza è la morale (legislazione naturale degli uomini) che lui studia con la psicologia.

Divide l'antropologia in quattro parti fondamentali:

1) antropologia zoologica e biologica (studia l'organismo umano nelle sue varietà); 2) antropologia etnografica (studia le razze umane); 3) antropologia psicologica (studia il pensiero umano rapportato alle attività degli animali); 4) paleoantropologia (studia l'uomo primitivo).

Questo interesse per gli aspetti "psicologici" dell'uomo è sempre presente nel suo insegnamento: nel 1879 si occupa di fisionomia e mimica; dal 1883 al 1887 si dedica alla fisiologia ed alla psicologia dell'amore, dell'odio, del dolore e del piacere; dal 1888 al 1892 espone la fisiologia, la psicologia, il carattere morale della donna nonché la donna nel pensiero e nella religione; nel 1898 affronta il tema dei caratteri umani. Dedicò alcuni corsi ai Lapponi (1880), all'India (1882), agli indigeni dell'America meridionale (1898 e 1903).

Due suoi libri, *Il secolo tartufo* e *Il secolo nevrosico*, che descrivono i pregiudizi del suo tempo, hanno avuto molte traduzioni.

Il suo discorso introduttivo *La scienza nell'Italia nuova*¹, è uno spiacevole resoconto di venti anni di vita nazionale ed una coraggiosa denuncia della classe politica, la quale preferisce spendere

¹ P. MANTEGAZZA, *La scienza nell'Italia nuova*, discorso letto il 4 novembre 1880 per l'inaugurazione dell'anno accademico nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, in "Annuario" dello stesso Istituto, Firenze, Le Monnier, 1881, pp. 1-21.

denaro per l'esercito e per gli armamenti anziché per lo sviluppo della scienza e della scuola.

Vi sono tre iniziative notevoli di Mantegazza: la fondazione del Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia, la costituzione della Società italiana di Antropologia ed Etnologia e la fondazione dell' "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia".

Questi costituiscono per cinque anni la struttura portante delle scienze antropologiche italiane rimaste al di fuori dello sviluppo scientifico europeo.

Quando Mantegazza inizia l'insegnamento dell'Antropologia e dell'Etnologia è già un noto intellettuale, apprezzato in Italia e all'estero.

Nel settore dell'editoria da vita ad un importante quindicinale, <<L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva>> e pubblica annualmente un <<Almanacco igienico-popolare>> che viene tradotto in più lingue; i suoi *Elementi d'igiene* sono giunti alla terza edizione nel giro di tre anni.

Pubblica un romanzo sulle nefaste conseguenze dei matrimoni tra persone ammalate, *Un giorno a Madera*, nel quale si impegna nella battaglia verso matrimoni tra consanguinei.

Insieme al suo collega Alfonso Corradi e al suo collaboratore Giulio Bizzozero, ha portato avanti il progetto di un *Dizionario delle scienze mediche*, di cui sono stati pubblicati due volumi ma purtroppo quest'ultimo viene interrotto a tutta la lettera C.

Scriva su delle riviste specializzate lombarde quali gli <<Annali di chimica applicata alla medicina>>, gli <<Annali universali di medicina>>, gli <<Atti e Memorie dell' Istituto lombardo>> e la <<Gazzetta medica italiana. Lombardia>>. Su quest'ultima pubblica le *Lettere mediche sull'America meridionale* che lo riconoscono solennemente come patologo, etnologo e studioso di etnografia.

Proprio da quegli articoli si comprende che l'America meridionale è per Mantegazza un laboratorio, non solo per mettere in atto tutto ciò che ha imparato nelle università di Pisa e di Pavia come studente di medicina, ma anche l'opportunità di altri studi che per passione l'hanno coinvolto ed hanno acceso la sua curiosità.

Infatti, quelle Lettere, non trattano solo di medicina, ma includono descrizioni di zoologia e di botanica, di etnologia e di etnografia, di storia e di geografia e anche qualche nozione di linguisti-

L'amore in Paolo Mantegazza

ca. Il metodo naturale e le classificazioni naturali rappresentano il filo conduttore di tutte le *Lettere mediche*.

Mantegazza sa che molte malattie sono legate alle vicende dei popoli, al clima, all'ambiente, al territorio e che le terapie sono incredibilmente differenziate; per questo motivo vuole scrivere una "geografia medica".

Le *Lettere mediche* sono scritte sicuramente sulla base del materiale raccolto nei quattro anni di viaggio e di professione svolta sia nei villaggi della pampa e della zona Andina.

Nelle *Pagine sparse*², raccolte poco prima di morire, si sofferma sui suoi interessi per la chimica. Si tratta di interessi giovanili, in effetti, nel 1846, studente ginnasiale, segue le lezioni serali del prof. De Kramer. Si appassiona all'argomento e inizia a scrivere un manualetto che termina nel 1848. Cerca di pubblicarlo ma senza successo.

Nella lettura delle *Lettere mediche* ci si rende conto di quanta attenzione Mantegazza dedicasse alla botanica. Non possiamo non ricordare che fu uno dei primi in Europa a studiare la coca, la coca, il mate, l'oppio, il tabacco, il caffè, il guaranà nella loro storia e nella loro collocazione geografica e nelle loro virtù medicinali.

E proprio in questi ambiti porta uno dei suoi contributi scientifici più originali.

In chiusura di una lettera inedita scritta da Parigi il 20 aprile 1854 (pochi mesi prima di partire per l'Argentina) indirizzata al dott. Luigi Medici, suo compagno di studi a Pisa e direttore di una casa di cura a Buenos Aires, annuncia la prossima pubblicazione della sua *Fisiologia del piacere* e la presenta come un'opera di filosofia descrittiva.

La sua fortuna letteraria comincia, appunto, con *La fisiologia del piacere*, scritto a Parigi in 48 giorni e pubblicato nel 1854, quando ha 23 anni.

Secondo Mantegazza, la fisiologia è (o dovrebbe essere) la madre legittima di ogni legislazione umana.

Nell' XI capitolo de *La Fisiologia del piacere* elabora una edo-

² *Idem, Parvulae. Pagine sparse*, Milano, Treves, 1910, pp. 147-175 sotto il titolo, *Il mio primo passo. Lettera aperta a Ferdinando Martini* (con stralci del *Giornale della mia vita* dal 1° gennaio 1848).

nologia (scienza del piacere), nella quale, sotto forma di aforismi, sono indicati i dettami di tale disciplina.

Le fonti del piacere sono due:

1) l'attuazione in un fine ineluttabile intimamente collegato ad un ordine cosmico (trasposizione di un piano organico), vale a dire, l'inclinazione di tutte le forme viventi al piacere che, però, porta alla riproduzione sessuale;

2) il piacere stesso è il risultato secondario delle facoltà preesistenti fondamentali.

Spesso Mantegazza parte dal dividere in categorie i fenomeni che studia. In questo lavoro egli divide i piaceri in tre classi fondamentali: uno del senso, uno del sentimento e uno dell'intelletto.

Il libro presenta varie forme di piacere in forma analitica, con impostazione classificatoria e in questa mania di classificazione, alcuni studiosi hanno visto la manifestazione della sua personalità ossessiva. <<Classificare, ordinare, disporre in serie, descrivere quanto non si riesca a scoprire le leggi ... questo sembra l'ideale scientifico del giovane Mantegazza>>.³ Queste manie vengono messe in atto in uno dei suoi primi lavori scientifici sulle virtù medicinali della coca⁴.

In questo lavoro, non solo ha dovuto aggiungere al gruppo degli alimenti plastici e respiratori di Liebig, quello degli alimenti nervosi, ma anche tentare una storia botanica e agricola della coca e insistere sulla sua azione fisiologica, sulle funzioni terapeutiche e sulle applicazioni igieniche. Descrive una serie di casi da lui studiati accuratamente e una serie di esperienze a cui Mantegazza stesso si è sottoposto.

Ma quando dalla descrizione si passa alla classificazione, si rende conto che per i fenomeni vitali, fisiologici e morbosi non si può andare oltre i raggruppamenti per famiglie.

Vengono quindi distinte tre famiglie degli alimenti nervosi:

³ G. LANDUCCI, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1987, p. 163.

⁴ P. MANTEGAZZA, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in generale* (Memoria onorata del premio Dell'Acqua nel concorso del 1858), Milano, Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1859 (estratto dagli Annali Universali di Medicina, 1859).

L'amore in Paolo Mantegazza

1) alimenti nervosi alcolici (con due tribù: fermentati e distillati);
2) alimenti alcaloidi (suddivisi in caffeici e narcotici, tra i quali l'oppio, la coca ecc.); 3) alimenti aromatici (deboli e irritanti).

Nei suoi corsi di Patologia generale all'Università di Pavia trova da ridire nei confronti del <<dogmatismo scolastico>> e dei <<creatori dei sistemi>>; esige che la medicina venga considerata la <<scienza esatta>>⁵, poiché fondata sull'osservazione positiva, in quanto è una scienza di osservazione e sperimentale fondata sulla classificazione delle malattie.

Le dispute di Mantegazza contro i creatori dei sistemi nascono da una doppia osservazione. La prima di carattere storico: la filosofia (una filosofia idealistica, astratta, aprioristica) ha impedito alla medicina di emanciparsi e di progredire. La seconda di carattere scientifico: la chimica, la fisiologia, la patologia cellulare non possono e non devono scalzare il giudizio clinico dal momento che ogni ammalato ed ogni malattia hanno una storia particolare e lo dimostrano i casi descritti nelle *Lettere mediche*. Infatti la filosofia mantegazziana è contraddistinta dallo studio della natura e dell'uomo in tutti i loro aspetti e le loro varietà; è cioè filosofia naturale, storia naturale.

Per tornare al discorso dell'amore, Mantegazza pubblica *La fisiologia dell'Amore*, scritta tra il 1871 e il 1872, nel 1873. All'interno della prefazione alla terza edizione, introduce due lettere: la prima della madre, la seconda di un'amica. La madre elogia in maniera sottile e decisa l'opera del figlio ed evidenzia in maniera positiva il giudizio attento e generoso che lo scrittore compie nell'opera nei confronti del sesso femminile. L'amica esprime dei giudizi sul personaggio e sul suo stile ampolloso, ricco di metafore, ed utile per superare lo studio scientifico.

La Fisiologia dell'Amore fa parte di una trilogia, e nella prefazione annuncia le due successive: *Igiene dell'Amore*, saggio dell'arte d'amare ove le massime voluttà si accordano con il massimo bene dell'individuo e delle generazioni future, e *Amori degli uomini*.

⁵ *Idem, La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di Patologia generale*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria 1861, pp. 3-4 (estratto dagli Annali Universali di Medicina, 1861).

All' apertura del capitolo primo in *Fisiologia dell' Amore*, egli differenzia cinque metodi per trasmettere la vita:

1. scissione; l'individuo si divide in due, il riprodursi non è distinto da altre funzioni;
2. endogenesi; all'interno dell'uno si creano altri;
3. individuo che da solo genera altri individui;
4. generazione sessuale monoica; sessi ben distinti ma chiusi in un solo individuo;
5. generazione sessuale dioica; contrapposizione tra generazione e un moto minore conservativo⁶.

Alla piccola vita dell'individuo si contrappone la grande vita della specie. La riproduzione è finalizzata al mantenimento della specie e, di conseguenza, l'amore interviene per il mantenimento della specie stessa e non per il piacere personale.

Il Mantegazza cerca di accordare uno statuto mobile al sesso, che da automatico diventa sovrasensibile con ingresso della componente psicologica.

Trova infatti una morale comune a tutti gli uomini, che s' individua nel connubio fra fisiologia e psicologia. Egli vuole far riflettere sull'amore: quel fenomeno dell'esistenza umana, animale o vegetale che evidenza più di ogni altro, l'esigenza di generare in modo prepotente e irresistibile. "In moltissimi casi l'individuo sacrifica se stesso consciamente, od è inconsciamente sacrificato dalle leggi della natura, purché innanzi morire egli trasmetta la vita ad altri. L'individuo perisca purché la specie si salvi: è questo il grido eterno della natura, a cui uomini, (...) funghi e querce, devono ubbidire".⁷ Ma la fecondità è governata dalle leggi della conservazione innate nella vita delle specie, delle classi e dei regni degli esseri viventi e, l'autore, tralasciando le modalità di trasmissione della vita, sottolinea che anche i processi di fecondazione sono governati da un tanto di fecondità gestita dalle leggi di conservazione.

Anche la vita, quindi, viene vista come un momento specifico della gran vita delle specie, delle classi, del regno dei viventi, come una scintilla che scocca intermittente passando da un organismo all'altro. Vivere vuol dire generare e, prima di morire, una parte

⁶ *Idem, Fisiologia dell'amore*, Pensa Multimedia, Lecce, 2003, pp. 20-21.

⁷ *Idem, Fisiologia dell'amore*, Milano, Brigola, 1879, p. 22.

L'amore in Paolo Mantegazza

delle forme di vita preesistenti deve necessariamente rigenerare quella parte di forma che è morta; si ripete così il <<ciclo parabolico per cui è passata la forma madre. È questa sostanzialmente la formula generale che abbraccia tutte le possibili generazioni, da quella della scissione fino alla più alta forma possibile della genesi sessuale>>.⁸

Il Mantegazza sembrerebbe, in questa sede, precorrere i tempi attraverso l'ipotesi di una realtà futuribile, ipotesi che prelude all'attuale pratica della clonazione. Sarebbe stato allora interessante riuscire ad individuare il senso estetico ed etico dell'autore su questo problema, che purtroppo non sembra emergere dalla lettura del testo.

L'autore giunge alla conclusione che se la riproduzione cresce a dismisura, crescono in maniera proporzionata i pericoli per la specie generata; ma le forze distruttive e difensive tendono naturalmente ad equilibrarsi. Secondo lui, la facoltà di mantenere la vita individuale unita al potere di moltiplicarla è <<una fra le tante leggi che governano la tirannia più tenace e i fenomeni elementari della riproduzione, così come i più alti e complessi degli amori umani>>.⁹

Intende, come si evince dalla lettura della *Fisiologia dell'Amore*, occuparsi principalmente dello studio scientifico delle funzioni vitali degli animali e dei vegetali in condizioni normali, ma fa anche dei brevi riferimenti allo studio delle funzioni organiche in condizioni morbose. E questo per spiegare come la patologia d'amore, in alcuni casi libidinosi, mostrasse <<gli ultimi avanzi crepuscolari di un promiscuo ermafroditismo, mentre la fantasia, precorrendo la scienza, facesse divinare come in creature più complesse i sessi possano essere più di due, (...) la generazione presenti una più profonda suddivisione di lavoro (...) e, nelle ciniche o scettiche distinzioni degli amori platonici e sensuali e delle più ardite poligamie del cuore e dei sensi, (...) altri crepuscoli (...) ci aprono l'orizzonte di nuove e mostruose possibilità generative; alcune alte come il soprasensibile, altre basse e brutali quante le più miserande regressioni ataviche>>.¹⁰

⁸ *Idem, Fisiologia dell'amore*, Pensa Multimedia, Lecce, 2003, p. 19.

⁹ *Ibidem*, p. 23.

¹⁰ *Ibidem*, p. 27.

Primario intento dell'autore è quello di far riflettere e far meditare i destinatari del suo testo ed è per questo che sottolinea la necessità di non soffermarsi ad uno studio dell'amore da questo punto di vista, ma di compierne una analisi sotto il profilo psicologico, per poterne comprendere il valore e la forza proprio quando l'amore giunge a toccare le cime più alte dell'ideale; notevole importanza assumono poi, a suo parere, l'aspetto igienico o quello etnologico.

Ad ogni modo, egli fonda ogni sua trattazione partendo dallo studio antropologico, perché solo attraverso un lungo cammino di esplorazione delle razze umane, tendente a definire i confini della perfezionabilità e a conseguire l'unità della storia umana nel suo complesso, secondo un criterio scientifico, si può educare l'uomo, contribuendo alla sua formazione culturale. È necessario quindi effettuare uno studio dell'uomo in generale, da osservare in tutte le loro manifestazioni comportamentali.

Prendo il terzo capitolo, Mantegazza spiega che la simpatia è l'unica vera sorgente d'amore e le forme più forti di simpatia nascono dalla bellezza. Propone le definizioni di amore come ricerca della bellezza; l'amore, infatti, è la selezione delle forme migliori per perpetuarle. La donna sente prima col cuore, poi con l'intelletto.

Qui entra in polemica con De Roberto, secondo il quale la donna non può sentire più dell'uomo. Le principali sorgenti torbide dell'Amore sono: la compassione, la vanità, la lussuria e la vendetta. Inoltre parla delle vergogne dell'Amore: l'impotenza (connessa alla compassione) e la prostituzione. Il vero amore non si appaga con la lussuria. Si scaglia anche contro l'amore platonico: non c'è amore senza voluttà, pur non essendo essa tutto. Voluttà e amore platonico sono i mostri dell'amore.

Mantegazza ascrive all'uomo un ruolo dominante nel cercare l'amore e nell'elevare la donna più in alto (deformazione pedagogica dell'amore). Affronta la castità, la gelosia, il rapporto sesso/età.

Nel capitolo XVII sottolinea le diversità nel modo di amare e fa le differenze tra i temperamenti, dai quali l'autore prende le distanze.

Paolo Mantegazza dedica la vita intera alla ricerca dell'umana felicità. L'umana felicità è per lui il risultato ottenuto dalla magica

L'amore in Paolo Mantegazza

unione tra buona salute ed equilibrio armonico di tutte le facoltà.

È in questa specifica cornice storica che va collocata l'audacia del medico-scrittore, il quale, in piena epoca vittoriana, pubblica la sua *Trilogia dell'Amore*, di cui fanno parte la *Fisiologia dell'Amore* (1873), l' *Igiene dell'Amore* (1878) e *Gli Amori degli uomini* (1885-1886), primi e veri trattati d' educazione sessuale che l'Italia abbia mai conosciuto.

Le tre opere riescono a soddisfare appieno le smanie dei giovani di ambo i sessi, rimanendo per decenni i manuali di educazione sessuale più letti dalla borghesia italiana. Scienziato in amore, divulgatore di sani obblighi e di norme igieniche, voce scomoda nel Parlamento italiano attraverso le sue prese di posizione contro la classe politica incline a finanziare gli armamenti piuttosto che lo sviluppo della scienza e della scuola, Mantegazza rimane fedele fino alla morte all'impegno sociale da lui assunto nella ricerca dell'umana felicità. Tra le sue innumerevoli battaglie sono da ricordare quelle a favore della libera elezione tra i sessi, della dignità delle donne nei loro rapporti con gli uomini, del divorzio, del voto concesso alle donne, dell'istruzione obbligatoria e gratuita per tutti, dell'assistenza medica e ospedaliera al servizio di ogni singolo individuo. Sogni irrealizzabili alla fine del XIX secolo, divenuti diritti fondamentali nel successivo. Nella prima edizione di *Fisiologia dell'Amore*, egli spiega i motivi per cui evidenzia questi argomenti e soprattutto l'amore, con una frase:

<<L'Amore mi è sempre sembrato il più potente e il meno studiato degli affetti umani: circondato e difeso da una triplice selva di pregiudizi, di misteri e di ipocrisie, gli uomini civili lo conoscono troppo spesso per via del furto o della vergogna. (...) Studiarlo come un fenomeno della vita e come forza gigantesca, che si piega in mille maniere nelle diverse razze e nei diversi tempi; studiarlo come elemento di salute dell'individuo e delle generazioni, mi è sembrato impresa grande; mi è parso che fosse onorevole anche solo il tentarla>>.¹¹

L'intento di Mantegazza è quello di far riflettere sull'amore, su quel fenomeno dell'esistenza umana nel quale l'individuo sacrifica se stesso oppure viene sacrificato dalle leggi della natura per trasmettere la vita agli altri.

¹¹ *Ibidem*, p. VII.

Per lui, la nascita, la morte, la fecondità e la mortalità sono degli elementi connessi l'uno con l'altro e possono essere considerati <<come diversi elementi di uno stesso fenomeno, come l'azione e la reazione della vita>>. ¹²

Chi aveva studiato fino allora in modo superficiale la funzione generativa affermava che l'amore era un semplice fatto chimico. Primario intento dell'autore è quello di far riflettere e far meditare i destinatari del suo testo ed è per questo che sottolinea la necessità di non soffermarsi ad uno studio dell'amore da questo punto di vista, ma di compierne una analisi sotto il profilo psicologico, per poterne comprendere il valore e la forza proprio quando l'amore giunge a toccare le cime più alte dell'ideale; notevole importanza assumono poi, a suo parere, l'aspetto igienico o quello etnologico. Ad ogni modo, egli fonda ogni sua trattazione partendo dallo studio antropologico, perché solo attraverso un lungo cammino di esplorazione delle razze umane, tendente a definire i confini della perfeibilità e a conseguire l'unità della storia umana nel suo complesso, secondo un criterio scientifico, si può educare l'uomo, contribuendo alla sua formazione culturale. È necessario quindi effettuare uno studio dell'uomo in generale, da osservare in tutte le loro manifestazioni comportamentali.

Molto importanti, a suo parere, sono anche gli aspetti igienici ed etnologici. Egli parte sempre dallo studio antropologico, in quanto solo attraverso lo studio delle razze umane si può educare l'uomo nella sua formazione culturale. La necessità di compiere uno studio fisiologico sull'amore, nasce nella mente di Mantegazza per recuperare gli aspetti positivi del materialismo.

Con la *Trilogia dell'amore* l'autore vuole fornire ai suoi lettori uno studio completo sull'amore sotto il punto di vista fisiologico, igienico ed etnologico. La trilogia è suddivisa in tre opere distinte, caratterizzate da un'esposizione diretta, immediata e a volte dallo stile colorito, per mezzo del quale vuole far riflettere sul sentimento amoroso, da lui definito <<Il Principe tra gli affetti umani>>. ¹³

Con la *Fisiologia dell'Amore*, Mantegazza realizza un esame psicologico dell'amore, mentre con l'*Igiene dell'amore* e *Gli amori degli uomini*, offre rispettivamente un saggio sull'arte d'amare e un

¹² *Ibidem*, p. 3.

¹³ *Ibidem*, p. 3.

L'amore in Paolo Mantegazza

resoconto degli usi sessuali di vari gruppi umani per quanto riguarda la questione antropologica.

Non solo in *Fisiologia dell'Amore*, ma anche negli altri due libri l'autore vuole comporre un discorso ideologico, darwiniano, per migliorare la specie. Mantegazza intende spiegare il progresso nella storia dell'uomo come un accrescimento del sapere. Egli, afferma, nell' *Igiene dell'Amore*, che come nelle forme viventi, con la genetica, si trasmette ogni miglioramento, così l'uomo, attraverso l'educazione avrebbe potuto migliorare se stesso e le generazioni future. La stessa tematica viene poi ripresa ne *Gli Amori degli uomini*, dove l'autore afferma che per migliorare il mondo bisogna conoscere il cuore umano.

Attraverso queste tre opere, Mantegazza vuole mettere a nudo gli usi dell'uomo del passato e di quello del suo tempo per poter scoprire un uomo migliore, l'uomo del futuro.

L'autore, nell'introduzione a *La Fisiologia dell'Amore*, giustifica l'utilizzo di uno stile espositivo, sostenendo che questo argomento l'ha trascinato emotivamente da persuaderlo ad usare uno stile troppo appassionato. Afferma infatti : <<Io, pur maneggiando e dominando il soggetto, me ne sentivo posseduto, invaso e scosso (...)>>. ¹⁴ Ma il suo scopo di far pensare e meditare viene frainteso da una critica poco attenta.

Quest'opera è assolutamente originale se si tiene conto dei tempi in cui è vissuto l'autore, in quanto la sua produzione è caratterizzata da un certo anticonformismo nell'affrontare argomenti che la morale borghese tende a nascondere con pudore e ipocrisia.

Nella *Trilogia dell'Amore*, egli indirizza l'attenzione verso la psicologia femminile ed il comportamento sessuale, tenendo sempre conto di una visione dell'uomo fondata sull'odio, il piacere, il dolore e l'amore.

Egli avrebbe voluto dare un apporto all'emancipazione dell'uomo e della donna dalle schiavitù sociali e dai pregiudizi, ma le sue proposte finiscono tutte nel romanticismo, spirito di molti intellettuali del suo tempo.

La Fisiologia dell'Amore raffigura, secondo l'ottica di Mantegazza, un <<saggio di analisi psicologica del principe degli affetti,

¹⁴ *Ibidem*, p. XLIX.

(...) uno studio dell'amore nella nostra società moderna e come dovrebbe essere in una società migliore>>. ¹⁵ Con quest'opera, l'autore vuole spingere i suoi lettori a riflettere sull'amore, sul <<più potente e meno studiato degli affetti umani>>¹⁶, che troppo spesso appare <<circondato e difeso da una triplice selva di pregiudizi, di misteri e di ipocrisie e che gli uomini spesso conoscevano solo attraverso la via della vergogna o del furto>>.¹⁷

Partendo dal tema centrale dell'amore, Mantegazza vuole far comprendere al lettore la natura umana attraverso il ruolo attribuito ai sessi ed ai loro sentimenti, i problemi dell'adulterio, della superiorità maschile, della prostituzione, della differenza razziale, che riflettono la mentalità di quel periodo.

L'amore è un sentimento che dovrebbe essere basato sull'equilibrio degli elementi contrari della natura maschile da quella femminile, con lo scopo di instaurare un'armonia tra i due amanti, in grado di soddisfare le reciproche esigenze estetiche, intellettuali e morali.

Paolo Mantegazza considera indispensabile lo studio dell'amore sotto il profilo scientifico, in quanto per lui l'amore è la più potente e preziosa forza vitale legata al processo generativo.

Sulla teoria della selezione naturale si fonda l'ipotesi che vi sono delle nette differenze tra razze superiori, perché dotate di evidenti qualità fisiche e mentali superiori, e razze inferiori con limitate qualità fisiche e inesistenti qualità mentali.

Egli apporta uno studio tra l'uomo ricco e potente e quello di bassa estrazione sociale per capire il loro comportamento nei confronti dell'amore e se i risultati siano eventualmente differenti; estende lo stesso principio sul diverso atteggiarsi di fronte all'amore dell'uomo e della donna. In base a questo studio ne deriva che l'uomo in generale è brutale e insensibile nei confronti della dolce figura femminile, la quale tende a idealizzare anche il più basso amore e a sostituire la passione all'ambizione della conquista iniziale.

¹⁵ *Ibidem*, p. 3. L'autore si riferisce allo studio fisiologico dell'amore nella seconda metà del XIX secolo.

¹⁶ *Ibidem*, p. 3.

¹⁷ *Ibidem*, p. 4.

L'amore in Paolo Mantegazza

Per l'autore, l'uomo, anche pudico, virtuoso e appassionato cederebbe subito alla tentazione di soddisfare i propri appetiti sessuali, anche perché la natura ha concesso all'uomo delle "risorse volgari" che l'altro sesso non conosce.

Mentre l'uomo conosce la voluttà prima dell'amore e sacrifica anche quei sentimenti nati all'insegna delle più alte affinità psicologiche, per i motivi che ho indicato sopra, la donna, con l'innocenza che le è propria, alimentata dalla paura e dalla pudicizia, aspetta l'arrivo del vero amore.

L'uomo, senza saperlo e volerlo, cerca una donna che può essere una buona madre ed una buona nutrice e con naturale leggerezza si orienta verso la poligamia, mentre la donna, ancora in netta contrapposizione rispetto all'uomo, vuole trovare un solo fecondatore, un solo compagno disposto ad amarla, a proteggerla, a sostenerla nelle proprie debolezze e assicurare per se e per i figli un buon futuro. Da ciò si può comprendere la motivazione per cui, secondo l'autore, spetta alla donna la direzione dei destini della famiglia attraverso la cura di valori di un grande silenzio parziale con l'aiuto del pudore e della castità.

Emerge l'idea dominante nell'immaginario del tempo, ossia della donna considerata come una proprietà, un oggetto più di desiderio che di stima, di lussuria più che di amore, nonostante il ruolo attribuitole dalla natura di guida dell'uomo risulta un essere inferiore che non può essere paragonata all'uomo.

In ultimo la natura, avendo dato all'uomo l'energia di attacco e di seduzione, mentre alla donna l'energia per lottare contro il desiderio della voluttà che la pervade, si aspetta un esatto andamento della strategia amorosa che se stravolta può condurre al naufragio di ogni senso della virtù e dell'estetica, producendo un violento disordine dell'equilibrio naturale.

Secondo Mantegazza l'uomo e la donna possono amare con la stessa forza, ma non nello stesso modo.

L'inferiorità della donna è ingigantita dal fatto che la società del tempo nega a questo sesso moltissime cose, quali l'istruzione. L'istruzione è negata in quanto la scuola deve fornire alle giovani solo nozioni per la vita domestica e familiare. Ma con la Rivoluzione industriale, le cose iniziano a cambiare. Infatti, l'avvento della produzione industriale ottocentesca spinge tantissime donne a la-

sciare il focolare domestico per andare a lavorare nelle fabbriche, favorendo una distinzione fra le classi povere, dove le donne sono costrette a lavorare, e le classi più abbienti in cui le donne continuano ad occuparsi della casa, del marito e dell'educazione dei figli, aiutate magari da una governante di fiducia. Questa tappa della storia segna l'emancipazione politica e sociale della donna, che si sarebbe fatta strada negli anni successivi. Ciò nonostante i ruoli sociali dei due sessi non cambiano radicalmente, anche se l'affermazione dello Stato liberale ha portato alla laicizzazione dell'educazione e all'introduzione dell'istruzione elementare obbligatoria.¹⁸

Per tutto il XIX secolo, le ragazze continuano a ricevere un'educazione diversa da quella impartita ai ragazzi, in quanto questi ultimi sono destinati al mondo del lavoro e delle professioni, mentre le ragazze continuano ad essere viste come gli angeli del focolare domestico, alle quali è concesso, solo per diletto, lo studio delle arti. Del resto, fornire una eccessiva preparazione culturale alla donna può limitare la missione di madre e sposa affidatale dalla natura.

Non può meravigliare, quindi, il fatto che Mantegazza, in questo quadro culturale, rivolge alle donne un appello, affinché insegnino ai loro figli che «< l'impazienza dell'arte d'amare deve essere educata per non cadere nel libertinaggio. Infatti le vere passioni non dovrebbero conoscere l'impazienza e l'amore, che non può esistere senza voluttà, non dovrebbe lasciarsi sopraffare dalla lussuria >>».¹⁹

Per Mantegazza, l'amore è la passione più intima e profonda che accompagna la vita dell'uomo, guidando quest'ultimo verso il bene e la perfezione. Ma visto che non tutte le forme umane sono "buone", l'amore ha anche degli elementi "cattivi", come la colpa e il vizio. In effetti, l'amore, circondato dagli elementi "cattivi", per poter soddisfare i propri bisogni sessuali, può ricorrere alla masturbazione e alla prostituzione. L'autore di fronte a questi problemi non può mantenersi distaccato e neutrale, ma attacca laddove la masturbazione (o amore solitario) non ha scusanti.

¹⁸ In Italia il processo di istruzione obbligatoria fu avviata, ancor prima che in Francia e in Inghilterra, con la legge Coppino.

¹⁹ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'Amore*, cit., p. 100.

L'amore in Paolo Mantegazza

Anche nel caso in cui nella coppia si presenta il problema dell'impotenza, la masturbazione viene considerata come <<il veleno della felicità e un'offesa alla moralità; ad essa venivano preferite la castità, con le sue mille torture, o la prostituzione con il suo fango>>. ²⁰ Per Mantegazza, il solo fatto di soddisfare dei bisogni fisici mediante una lascivia solitaria, considerata come peccato a metà strada tra l'impotenza e la prostituzione, non può che far perdere vigore all'uomo oltre che intaccarne la salute facendolo sprofondare negli abissi della vergogna.

Ad essa vengono preferite la castità o la prostituzione; quest'ultima viene successivamente considerata ancora più grave della masturbazione. La causa della prostituzione sta nel fatto che nell'uomo c'è un bisogno di voluttà, nella donna "un bisogno di pane e libidine" o di entrambi. Secondo Mantegazza, il danno sociale più grande sta nel fatto che, attraverso la prostituzione, l'uomo non avrebbe imparato ad amare, ma avrebbe perso ogni poesia del cuore, prostituendo l'amore stesso. Pur considerando la prostituzione come una delle più grandi piaghe sociali, egli riconosce, tuttavia, che <<tale pratica avrebbe potuto influire positivamente sul controllo delle nascite, in particolar modo presso il proletariato>>. ²¹

Nell'affrontare il problema sociale della prostituzione, "ipocritamente" tollerata dalla classe dirigente e dalle responsabilità politiche, Mantegazza, nel valutare l'atteggiamento moralista vigente, addita come colpevole l'uomo e la sua natura malata perché questi si lascia condizionare da una morale per cui è più facile bruciare il peccatore che non si riesce a convertire o educare con la prigione il colpevole o, ancora, (nel caso del medico) amputare barbaramente un membro che una scienza pietosa e sapiente dovrebbe saper conservare. La sua critica si estende quindi all'intera società, ed in particolare ai responsabili del governo che conservano il "fonticolo della prostituzione" con la stessa gelosa cura con cui un medico conserva una piaga preziosa che salva la vita ad un organismo malato. Ma il suo atteggiamento progressista e fondamentalmente ottimista, lo porta poi ad affermare che "quando la vita non sarà più minacciata e l'organismo sarà rinsanguato, noi

²⁰ *Ibidem*, p. 294.

²¹ *Ibidem*, p. 302.

chiuderemo anche questa piaga, insieme a molte altre che sono tuttora sanguinanti. Allora chiuderemo le case di voluttà, quando ogni uomo potrà avere il suo nido, e quando l'amore non sarà un delitto per alcuno.²²

La società civile e il governo di quel tempo hanno ostacolato e limitato tale fenomeno, ma, nello stesso tempo, hanno considerato maggiormente la pietà e la compassione, così come gli educatori hanno innalzato il livello generale della cultura e hanno fatto capire ai ragazzi l'importanza della castità e che la prostituzione non avrebbe mai potuto sostituirsi all'amore.

Le madri, nell'educare i figli sbagliano nel sopprimere la passione e il desiderio, poiché questi due sentimenti non si possono sopprimere. C'è quindi bisogno di sconfiggere l'ipocrisia che gira intorno al concetto d'amore, per non separare la voluttà dall'amore e a far comprendere bene la castità. <<La vera funzione della castità: custodire il vero amore per la tutela della gioia futura da conseguire mediante la costituzione della famiglia>>.²³ Il matrimonio, essendo il risultato del patto d'amore tra due persone, frutto di un sentimento libero, assume il valore della purezza. La fedeltà e la sincerità non devono essere messe in discussione in quanto si trovano alla base dell'amore. Eppure questo sentimento, in quanto libero, può essere compromesso dall'adulterio, derivato dalla menzogna e dall'ipocrisia della società.

In una società come questa, Mantegazza critica il modello governativo constatando che la società si mostra ipocrita per evitare lo scandalo, così raccomanda prudenza. La società <<non vuole essere turbata nei suoi amori ampiamente poligami, ma santamente circospetti; (...) non vuol vedere pubblicamente nudità alcuna, vuol essere creduta morale, rispettosa e rispettata. Che un sapiente libertino passi la gioventù seminando di bastardi le famiglie, aspettando il giorno in cui possa abbandonare le mogli tradite per fare un matrimonio conveniente, ciò poco le importa e nulla la riguarda. È affare interno di cui devono occuparsi i singoli mariti e le singole mogli. (...) Le maglie del codice son larghe, (...) la bandiera del matrimonio copre ogni contrabbando; la ricerca della paternità è

²² *Idem*, "Igea", Milano, Tipografia Chiusi, vol. IV, 1886, p. 289.

²³ *Idem*, *Fisiologia dell'Amore*, cit., p. 308.

proibita; i figli che nascono da due sposi benedetti son tutti legittimi (...)»²⁴. Quindi l'unica morale è il matrimonio, anche se il contesto sociale è straziato dalla prostituzione, dall'adulterio e dal concubinato (quella forma di matrimonio che non presenta il carattere della consacrazione morale e civile tipica del matrimonio stesso). Quest'ultimo si presenta, agli occhi dell'autore, vile, poiché altera il rapporto tra uomo e donna, tra uomo e uomo o tra padre e figli. L'educazione ai giovani avrebbe dovuto apportare dei cambiamenti, soprattutto alle fanciulle, le quali avrebbero dovuto ricevere un'educazione libera e sapiente per aiutarle a fare le scelte più giuste.

Un altro strumento in grado di elevare la dignità nuziale e di tutelare la dignità umana, è visto dal Mantegazza nel divorzio. «Il divorzio deve essere al più presto scritto nelle nostre leggi; lo reclamano gli sposi felici per assicurare la loro dignità, offesa da un vincolo tiranno; lo implorano in ginocchio gli infelici cui la sventura o la colpa condannò alla supremazia fra le torture umane, quella di una schiavitù senza redenzione, di un gioco senza riposo, di un flagello senza balsamo, di un dolore senza speranza».²⁵

Un particolare interesse che stimola l'autore è il modo in cui nasce, cresce e muore l'amore nei giovani e nelle persone anziane.

Ma quello che più ci colpisce è come l'autore denunci i problemi del suo tempo trovando sempre una soluzione legata ai principi della morale. Ma questo fatto dimostra come egli stesso sia sulla stessa linea di quegli uomini che disprezza.

Nella *Trilogia dell'amore*, l'autore cerca di spiegare che la sessualità umana è una tappa importante della crescita dell'individuo. Quando, ne *La Fisiologia dell'amore*, descrive la nascita dell'amore nel periodo della pubertà, «nel periodo isterico della vita, il periodo più ricco di affanni ma anche di gioie liete e convulse»²⁶ vuole mettere in evidenza come l'individuo sia maturo per riprodursi e come appunto nascono le prime esperienze d'amore. Queste esperienze devono essere il risultato di scelte consapevoli, scelte che avvengono dopo un'educazione adeguata.

La donna, al contrario dell'uomo, non può vivere la sessualità

²⁴ *Ibidem*, pp. 321-322.

²⁵ *Ibidem*, pp. 352-353

²⁶ *Ibidem*, p. 71.

sia dal punto di vista della procreazione che del piacere, in quanto la prima riguarda la donna che ha il ruolo di moglie e madre onesta, che non può sottrarsi alle conseguenze di un comportamento non conforme ai principi morali, mentre la seconda riguarda la donna perduta.

Nel periodo storico considerato, nella maggior parte dei casi il motivo dell'unione non ha niente a che fare coi sentimenti, ma è il risultato di obblighi parentali. Vi è poi, nei Paesi europei, l'aggravante della dote, un ottimo strumento per cui le donne o gli uomini mortificano se stessi e, come si esprime Mantegazza, "si prostituiscono". Una volta celebrato il matrimonio, i giovani sposi devono adeguarsi a dure norme etiche e al rispetto, soprattutto da parte delle donne; i due possono o meno andare d'accordo, amarsi o avere semplicemente dei rapporti sessuali, ma devono proiettare all'esterno un'immagine della vita di coppia conforme alle aspettative della società, che per l'autore, è ammantata di falso pudore e di ipocrisia. Ma la libertà, altro elemento che accompagna il sentimento, può proprio per questo stato di cose compromettere il matrimonio attraverso l'adulterio.

L'amore può avere "mille virtù", come dice Mantegazza, tra cui l'eroismo, la grazia, la pietà o la generosità, ma, nello stesso tempo, essendo libero, reagisce contro la stessa dignità umana, l'amicizia o gli affetti del cuore e siccome esiste un dislivello tra quello che stabiliscono i codici e i sentimenti, nella società regna l'ipocrisia.

Comunque, le donne conservano una indiscussa autorità sui figli e Mantegazza le esorta ad educare i giovani sul sentimento d'amore nelle sue diverse sfaccettature e a non custodirne l'innocenza con un falso pudore. Si rende quindi promotore di <<un'alphabetizzazione dei sentimenti, mediante la morale del piacere, ovvero il modo di una sensazione, il prodotto di un'analisi intellettuale e quindi una vera arte che, se mirava al conseguimento del piacere di un solo soggetto, a scapito della società, poteva condurre irrimediabilmente all'immoralità>>.²⁷ Per l'autore, a vent'anni, un giovane con la sua energia può amare cento donne, lo stesso vale per le ragazze. Ma nella giovinezza entrambi sostengono la monogamia e solo i perversi sono poligami.

Pur essendo inizialmente contrario, Mantegazza successiva-

²⁷ *Idem, La Bibbia della Speranza*, Torino, Sten, 1909, pp. 3-4.

mente considera la poligamia lecita, proprio come la poliandria o il divorzio, perché tutto dipende dalla scelta personale dell'individuo. Gli amori giovanili sono sottoposti a numerosi impedimenti di natura sociale: il pregiudizio, l'ipocrisia, le convenienze di natura economica, la religione, la morale e l'igiene. Dallo scontro tra l'impeto del primo amore e le resistenze sociali non sono rari i casi in cui i mille compromessi di coscienza sporcano la purezza dell'amore appena nato con l'umiliazione della vergogna dovuta al peccato originale; ma non si può negare che la passione e il desiderio sono difficili da reprimere.

Compito delle madri deve essere, allora, quello di far comprendere ai giovani l'importanza di non lasciarsi sopraffare dai pregiudizi vigenti sul ruolo dei sessi, ma anche l'opportunità di non rendere propri, a priori, i luoghi comuni sul concetto di castità o sul valore da attribuire alla voluttà. Quindi, diventa fondamentale l'autoeducazione, ma anche l'educazione appresa dall'esperienza degli altri che, soprattutto dal punto di vista sessuale, rimane una prerogativa materna.

La castità è una questione d'igiene o una negazione dell'amore e la forma più saggia di lussuria che mira all'educazione degli affetti e dei sensi, solo se scelta liberamente dalla coppia.

La voluttà, invece, se il sentimento è passionale e sincero, è considerata come una parte fondamentale dell'amore, ma mai il suo sostituto; e ciò per evitare che il vizio sfoci nella libidine generalmente incoraggiata dalla lussuria.

Per quanto riguarda l'infedeltà, Mantegazza dà la colpa, ancora una volta, all'uomo che nega la libera elezione: il primo e l'ultimo dei diritti d'amore. I sentimenti offesi ci spingono a ferire chi ci ha procurato dolore. Partendo dal fatto che la gelosia è un sentimento che esprime un dolore ricevuto, comporta uno sdegno che animi il senso del sospetto e la necessità di difendere la proprietà privata.

A suo avviso, questo sentimento può scomparire solo con l'attuazione della libera elezione e con il superamento di ogni ipocrisia a livello morale nel rapporto di coppia e nel rapporto con gli altri. È molto importante, per sconfiggere l'ipocrisia che si aggira intorno al sentimento dell'amore, far riflettere i giovani su queste problematiche ma anche sul valore della verginità, sul rapporto esistente tra l'amore e i sensi, sull'importanza del ruolo dei senti-

menti, come la gelosia, nel rapporto di coppia e sulla necessità di concedere alle ragazze un'educazione più libera, soprattutto dal punto di vista mentale, ossia senza condizionamenti dettati dai pregiudizi dell'ambiente corrotto, in cui purtroppo sono destinate a vivere, in grado di metterle nella condizione di compiere scelte autonome e responsabili.

In Mantegazza, <<sembra che la debolezza del carattere, l'emotività, la minore efficacia intellettuale della donna, non fossero qualità necessarie, insite, trascendentali, invariabili del suo spirito, ed essenzialmente collegate col sesso, ma il risultato delle vicende della sua esistenza e rimontavano con molta probabilità alla fisiologia femminile>>. ²⁸

Bisogna far capire ai figli che, per molti, l'amore simboleggia la prima e l'ultima delle passioni e delle gioie e che per la maggior parte delle donne, spesso trascurate dai loro compagni e a volte anche disprezzate, è tutta la loro vita. Oltre a questo, anche il fatto che, al diritto di non essere traditi corrisponde il dovere di farsi amare. Ed è per questo che la fanciulla deve rendere l'uomo, da brutale, poco affidabile e poligamo, monogamo e fedele. Mantegazza preannuncia così una teoria del XX sec., ossia la necessità di educare la donna alla lotta per la vita, dandole tutta la responsabilità del suo essere e accordandole quei diritti civili che le spettano attraverso la restituzione della propria dignità morale. Egli vuole costruire un mondo nuovo, sia per quanto riguarda la sua epoca che per il futuro, dove l'amore viene considerato una passione grande, per poter conseguire la felicità umana.

A questo autore, deve essere attribuito anche il merito di aver compiuto una decostruzione del "vecchiame" ideologico che non intende il corpo come un organismo dotato di elementi emotivo/passionali in grado di fare emergere i sentimenti. In particolare, egli dice: "se il gusto e l'olfatto erano i coordinatori principali dell'istinto e del pensiero sessuale innestato sul fattore istintivo, la vista risultava l'unico senso che si occupava di scoprire le doti morali e intellettuali della persona amata". ²⁹ Ad ogni modo, anche se lui non lo spiega chiaramente, tutto può essere sessualizzato, ossia ricondotto alla funzione di esprimere una sessualità che difficil-

²⁸ *Idem, Fisiologia dell'Amore*, cit., p. 89.

²⁹ *Ibidem*, p. 184.

L'amore in Paolo Mantegazza

mente sarebbe potuta emergere attraverso gli organi propri. "Tale azione simbolica sostitutiva poteva dar vita al rossore, a comportamenti nervosi legati alla necessità di nascondere la gelosia, e, quindi, a differenti segni e linguaggi del corpo che derivavano da particolari stati d'animo legati al sentimento e alle sue diverse manifestazioni, anche dolorose."³⁰

Il dolore viene considerato dall'autore "come la forma espressiva più alta del sentimento, l'agente più nobile dell'educazione e della morale, a cui i fanciulli dovevano essere educati, sin dall'adolescenza, al fine di controllarlo".³¹

Non a caso, l'interesse dell'autore si rivolge anche allo studio del volto considerato come <<un libro che mentisce ben di rado>>³² utile per scoprire le emozioni e i desideri più nascosti dell'essere umano.

Per lui è chiaro che la sessualità è presente sin dal primo costituirsi della persona e che al successivo sviluppo di quest'ultima segua un contemporaneo sviluppo della sessualità. Infatti, l'amore che si esprime attraverso la sessualità, generalmente contrassegnata dal dono totale di sé stessi, diviene il risultato di una graduale maturazione che si sviluppa lungo l'arco della vita.

Le evidenti differenze tra la sessualità del bambino, dell'adolescente, del giovane, dell'adulto e dell'anziano sono connesse con i processi evolutivi che riguardano i soggetti sotto il profilo biologico ed esistenziale. A proposito delle età, il Mantegazza afferma che sono <<quelle divisioni più o meno arbitrarie della vita che dovrebbero segnare i periodi più salienti e i mutamenti più caratteristici del nostro organismo dal nascere al morire>>.³³ Negli uomini più precoci, <<più ardenti, i primi crepuscoli d'amore appaiono prima, ma questo sentimento nel volgo degli uomini nasce quando con la pubertà, si verifica il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza ed in definitiva avviene quella maturazione biologica che permette all'individuo di riprodursi (...) Questo periodo

³⁰ *Idem, Fisiologia del Dolore*, Paggi, Firenze, 1880, p. 141.

³¹ P. MANTEGAZZA, NEERA, *Dizionario d'igiene per le famiglie*, Brigola, Firenze, 1881, p. 142.

³² P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'Amore*, cit., p. 164.

³³ P. MANTEGAZZA, NEERA, *Dizionario d'igiene per le famiglie*, cit., p. 156.

isterico della vita è uno dei periodi più ricchi di affanni oppure di gioie liete e convulse>>.³⁴

In *Dizionario d'igiene per le famiglie* (1881), Paolo Mantegazza e Anna Radius Zuccari (Neera), propongono la definizione di “amore” dal punto di vista dell’universalità del sentimento, come la tendenza dell’anima verso tutto ciò che ci piace e che ci assicura una gioia o un piacere qualsiasi. Proprio sulla parola “tendenza” è basata l’identità del pensiero esistente tra l’autore e Neera. Questo termine, infatti, richiama subito alla mente l’obiettivo verso cui l’io (la persona) tende e di cui ha bisogno per la propria realizzazione; di conseguenza, la sessualità può essere considerata come “bisogno” dell’io.

Sembra opportuno chiarire che il rapporto che intercorre tra più soggetti cui si fa riferimento (io-tu), è quello che si instaura tra due persone che decidono di aprirsi reciprocamente in modo libero e per il tramite della conoscenza, il dialogo, l’amore, la confidenza e non, come spesso accade all’epoca, per intromissione dei genitori che vedono in una determinata unione prima il beneficio economico e poi quello affettivo.

Originale appare la definizione di “io” espressa dal Mantegazza il 31 agosto 1889, di notte, ed annotata nella sua abitazione sul Golfo di La Spezia tra *I miei pensieri di quasi vent’anni (1880-1896)*: <<L’Io sulla cui definizione sudarono e delirarono tanti filosofi antichi e moderni, pare a me una cosa semplicissima. Non è che la somma di tutti i tu e di tutti i lei chiusi sotto la pelle del nostro corpo>>.³⁵ Il fatto che distingue un tu e un lei, quali fattori compresenti nell’io, attesta com’è ben forte nella sua mente la convinzione che può esistere contemporaneamente un bisogno emotivo/passionale volto a lei e un bisogno fisiologico, volto a un tu (l’altro) generico che rende comprensibile il motivo per cui l’autore tollera la prostituzione come metodo di controllo delle nascite, oltre che fattore di soddisfazioni puramente fisiologiche.

È naturale osservare, quindi, che, sia per Neera che per Mantegazza, l’essenza della sessualità umana si trova nell’io che è prote-

³⁴ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell’Amore*, 1887, cit., p. 68.

³⁵ P. MANTEGAZZA, *Parvulae. Pagine sparse*, Milano, Treves, 1910, p. 202.

L'amore in Paolo Mantegazza

so verso un tu. Neera afferma, infatti, che <<la vera scintilla, il fiat sta nell'amatore, non nell'amato>>³⁶ cosicché possiamo ipotizzare che solo nei confronti della sessualità personale si può parlare di vero bisogno o esigenza.

Nell'ottica mantegazziana i due sessi, nell'essere umano, sono informati dalla sessualità e queste due persone dal carattere dimezzato ma spinto ad integrarsi l'uno nell'altra, sono visti nella loro funzione non puramente procreativa. Del resto, essi si uniscono, al contrario degli animali, in primo luogo per integrarsi reciprocamente, dando a se stessi la possibilità di realizzarsi completamente sotto il profilo personale ed umano.

In sostanza, <<uomo e donna si uniscono per "essere", confermando il principio secondo il quale l'amore, ovvero la passione più intima e profonda che accompagna la vita dell'uomo e che è in grado di evocarne dal profondo tutte le passioni silenziose o i pensieri assopiti, sia quella forza che lo guida nella fase intermedia tra l'essere e il non essere>>.³⁷

Ovviamente, vi sono delle persone che rinunciano alla sessualità nel corso della vecchiaia o quando scelgono di dedicarsi in modo intenso alla relazione con il tu-Dio, senza per questo bloccare lo sviluppo della propria personalità. Anche in queste particolari situazioni, comunque, non si può rinunciare a manifestare il proprio amore verso l'altro o impedire a chi è vicino di amarci.

Volendo meglio specificare il concetto di sessualità nell'ottica mantegazziana possiamo dire che questa contiene un rapporto relazionale da impiantare necessariamente: <<1° su una libera scelta e non sulla costrizione; 2° su un incontro che, pur partendo dal livello più profondo dell'io (contrassegnato dalla libertà), tenda a manifestarsi a livello tanto fisico che affettivo; 3° su una compenetrazione tale che, nel matrimonio in particolare, escluda la poliandria o poligamia (anche se, poi, queste sono tollerate dal Mantegazza che, per tale motivo, viene osteggiato dalla Chiesa); 4° sul dono e il completamento reciproco sotto il profilo sia intellettuale che morale>>.³⁸

³⁶ P. MANTEGAZZA, NEERA, *Dizionario d'igiene per le famiglie*, cit., p. 34.

³⁷ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'Amore*, Pensa Multimedia, 2003, cit., p. 140.

³⁸ G. ARMENISE, *Amore Eros Educazione in Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2005, pp. 65-66.

La spiegazione del termine “amore” risulta particolarmente chiara riguardo alla concezione di amore e alla definizione del suo manifestarsi nelle varie fasce d’età, concezione ormai diffusa nell’immaginario collettivo e assimilate, in parte, anche dal Mantegazza. Afferma poi con prontezza l’autore: «Dopo il sesso, ciò che influisce più di ogni altra cosa a modificare la misura delle gioie della nostra vita è l’organizzazione fisica e morale che riceviamo, nascendo, insieme alla vita. (...) Anche quando la misura approssimativa dei nostri piaceri è già tracciata dal sesso e dall’organizzazione fisica e morale (...), essa subisce infinite modificazioni, attraversando il corso della vita, e descrivendo la famosa parabola comune a tutte le cose umane e fors’anche non umane».³⁹

Non è facile definire l’amore, in quanto non è l’unione tra due individui, ma l’attitudine di questi ultimi a creare un tutt’uno, un’unità superiore. I due però devono avere una propria autonomia e credere nel «contratto sessuale del matrimonio da ritenere, ad onta dei molti suoi difetti e dei molti suoi pericoli, la forma meno peggio dei vincoli che legano l’uomo alla donna».⁴⁰

Per Mantegazza l’amore si può ricondurre all’attrazione fisica, al sesso o all’attrazione morale e ne *La Fisiologia dell’amore* vuole creare un amore più morale e sapiente. Esso va inteso come «la più potente e preziosa delle forze civili, l’unica in grado di sciogliere il problema di congiungere la massima voluttà con la massima virtù, di generare il bene delle generazioni future con la gioia dei viventi, di trasmettere la civiltà attraverso la gioia che caratterizza lo spasimo di un amplesso».⁴¹ Per l’autore, quindi, l’amore è una «igiene del sentimento».⁴² Mentre, per Neera, con la quale l’autore concorda, «all’apparire dell’amore ogni altro sentimento impallidisce poiché esso è il re sovrano e reca alla creatura l’unione di tutte le forze, la sintesi di tutte le gioie, dalla più pura irradiazione del pensiero al palpito fecondo della materia»⁴³, il De Roberto

³⁹ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del piacere*, Bernardoni, Milano, 1854, pp. 504-505.

⁴⁰ *Idem*, *L’arte di prender moglie*, Treves, Milano, 1895, prima pagina del testo priva di numerazione.

⁴¹ *Idem*, *Fisiologia dell’Amore*, 2003, cit., p. 36.

⁴² *Ibidem*, p. 375, aforisma n. XCVI.

⁴³ P. MANTEGAZZA, NEERA, *Dizionario d’igiene per le famiglie*, cit., p. 34.

contesta al Mantegazza il fatto di aver fornito una definizione troppo semplice dell'amore, etichettandola come "la più forte delle passioni umane", e ne offre una che, a suo parere, risulta più completa. Infatti, partendo da quella che egli ritiene un'imprecisione mantegazziana, sottolinea che <<l'amore puro e semplice, forte passione umana, resta pur sempre una delle tante espressioni dell'amor proprio che si esplica quale somma di tutte le passioni, (...) tutta la passione umana, e non come "una passione" perché prende diverse forme alle quali si danno nomi diversi: ambizione, cupidigia, avarizia, orgoglio, superbia, ostinatezza, dignità, presunzione, e via discorrendo: tutte manifestazioni strettamente egoistiche, e alle quali si aggiungono anche la pietà, la compassione, la carità, la modestia, l'umiltà, il sacrificio, tutte le forme apparentemente altruistiche, lesive dell'egoismo>>. ⁴⁴

Per Mantegazza: <<l'amore vero è quello che non cerca solo la voluttà, ma il possesso pieno, assoluto, completo di tutta la persona amata, che non può limitarsi a maneggiare le arti sottili della politica civettuola, perché non può avere né la pazienza di studiarle, né la calma di impararle>>. ⁴⁵

A prescindere dalla sottigliezza del significato, preme qui sottolineare come l'amore, in particolar modo per l'autore e, poi, anche per il De Roberto, risulta dotato di una natura duplice e ambigua, perché costituito al contempo di senso e sentimento che tendono a sovrapporsi reciprocamente.

Per un approfondimento su tali problematiche il De Roberto, autore contemporaneo al Nostro, ha il merito di rendere più esplicito il concetto di amore sotto un profilo fisiologico, psicologico e morale, dimostrando che, in fondo, le nozioni di quest'ultimo al riguardo seguono una linea ideologica ben radicata nell'immaginario scientifico comune.

Il termine amore assume in Mantegazza un triplice significato:

"1. di affezione, sentimento e benevolenza disinteressati verso le persone (agàpe);

2. di amicizia dal carattere elevato, fondato su determinate qualità dell'amico con cui si ha una certa affinità di pensiero, ideali, sentimenti, concezione della vita (philia);

⁴⁴ F. DE ROBERTO, *L'amore*, Galli ed., Milano, 1895, p. 109

⁴⁵ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'Amore*, 2003, cit., p. 107.

3. di piacere, da intendere quale attrattiva verso il sesso opposto, desiderio dei sensi, gusto per la contemplazione della bellezza fisica, sentimento dionisiaco della vita (eros)".⁴⁶

Mentre il secondo tipo di amore, non dovrebbe mai mancare nel matrimonio, perché esso è fonte di comunione reciproca, l'eros, animato principalmente dal piacere di possesso fisico, può rivelarsi positivo solo se si utilizza come collante di dialogo tra i due amanti nella vita matrimoniale.

Amore ed eros sono due universi ben distinti, anche se con importanti riferimenti in comune, in grado di predisporre determinate situazioni soggettive, condizionate ancora dal contesto socio-culturale che agisce in maniera determinante sull'individuo modificandone la scala dei valori della relazione interpersonale ed amorosa. Inoltre, mentre l'amore, lampante fonte di appagamento e arricchimento individuale rapportato alla realtà esterna al soggetto, si pone al vertice dell'evoluzione globale della personalità sotto il profilo della funzionalità sessuale in relazione anche con le differenti facoltà della persona umana giunte a livelli superiori, l'eros, invece, dà solo uno scambio di piacere impoverendo la relazione amorosa nel suo complesso. <<Il passaggio da relazioni possessive e strumentali a rapporti caratterizzati dalla liberalità ed oblatività è frutto, allora, di una fitta successione di rapporti intercorsi tra capacità istintuali, sentimenti, emozioni e processi cognitivo/razionali (dal carattere critico, volitivo, decisionale e creativo), mossi dalla convinzione che, in fondo, l'amore dovrebbe essere sempre una scelta, una esaltazione dell'ottimo sul migliore, del meglio sul bene; (...) l'incarnazione d'una speranza immortale, di un desiderio inestinguibile>>. ⁴⁷ Mentre le differenti forme di perversione e deviazione sessuale sono compatibili con l'erotismo, lo stesso non avviene per il sentimento d'amore che, prima di essere un valore morale, è una <<realtà fenomenica, suscettibile di inevitabile descrizione ed analisi>>. ⁴⁸

⁴⁶ G. ARMENISE, *Amore Eros Educazione in Paolo Mantegazza*, cit., pp. 69-70.

⁴⁷ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'Amore*, 2003, cit., pp. 380-381 (aforisma n. CXLV).

⁴⁸ G. ARMENISE, *Amore Eros Educazione in Paolo Mantegazza*, cit., p. 71.

L'amore in Paolo Mantegazza

Egli è perfettamente consapevole del fatto che in ogni rapporto amoroso il processo di evoluzione del sentimento non segue uno schema universalmente valido perché, in fondo, ogni storia d'amore è un mondo a se unico ed irripetibile. Nonostante ciò, dà vita a delle opere che vogliono trasmettere al lettore dei precetti in tal senso. L'autore appare convinto che la sessualità non può essere facilmente controllata, in quanto appartiene alla condizione vitale dell'uomo, che risente dell'influsso scientifico, fisiologico, psicologico e sociologico.

Partendo dal presupposto che la prerogativa di ogni funzione sessuale ed affettiva è la riproduzione della specie, questa questione è, ed è stata anche in passato, oggetto di studio fisiologico, psicologico e sociologico, al fine di indirizzare gli istinti sessuali e i sentimenti corrispondenti verso una sorta di responsabilità capace di compiere una tabula rasa delle tradizioni, delle curiosità erotiche, dei pregiudizi; eppure, per affrontare la questione, sembra che ogni sforzo deve essere rivolto verso il benessere, ovvero, la felicità delle generazioni future.

Tutto il processo vitale si regge sui concetti di istinto sessuale e istinto di conservazione. Se il primo ha lo scopo di perpetuare la specie, il secondo è diretto alla difesa del soggetto. Eppure, la vita sessuale non è legata solo allo sviluppo del soggetto, ma rispecchia anche la vita collettiva. Così, il concetto di vita sessuale, diventa tanto più problematico quanto più elevato appare il progresso civile.

<<Non sembra affatto sbagliato affermare, allora, che lo sviluppo civile vada lentamente sopprimendo l'innocenza ed il candore, incrementando lo sviluppo di fenomeni poco edificanti, come il libertinaggio e la prostituzione ai quali molti sembrano consacrati fin dalla nascita>>.⁴⁹

Nella sua *Trilogia*, vuole dimostrare che la vita, in nessuna altra funzione come nell'amore, moltiplica le sue forze affinché i fenomeni più bizzarri si intrecciano intorno al fenomeno generativo che assume forme svariate. Del resto, crede decisamente che l'amore <<fin dal suo primo e più confuso apparire, è elezione, è simpatia

⁴⁹ P. MANTEGAZZA, *Igiene dell'amore*, Brigola, Milano, 1878, p. 90.

profonda e irresistibile di nature diverse, è la ricomposizione delle forze composte, è equilibrio dei contrari, è il complemento di cose disgiunte; è l'armonia delle armonie; la più gigantesca, la più prepotente delle affinità d'attrazione!>>.⁵⁰

Egli è convinto che un principio indiscutibile della psicologia comparata dei due sessi è quello secondo cui << la donna ama più e meglio dell'uomo in virtù della differente funzione assegnatele dalla natura primariamente sotto il profilo della generazione>>.⁵¹

Per Mantegazza, la comprensione dell'uomo e della donna, sotto il profilo psicologico e spirituale, oltre che biologico, può servire a definire la sessualità.

L'amore investe la persona nel suo complesso e si manifesta come rapporto entro il quale la relazione sessuale non solo viene vissuta come impulso del momento, ma diventa anche donazione, tenerezza, liberazione, presenza di sé all'altro, e anche comunione.

Diviene fondamentale il fatto di non separare la sessualità dall'amore in una relazione amorosa perché, altrimenti, viene meno il rapporto interpersonale e la relazione stessa si ridurrebbe ad uno scambio corporeo legato alle necessità naturali. Quindi, collegare questi due aspetti significa concepire la sessualità come una delle tante modalità espressive del proprio essere, oltre che come un linguaggio del sentimento d'amore; da qui si capisce che la sessualità è una parte dell'essere umano nella sua totalità e non solo legata ad organi specifici.

Un approccio fenomenologico dell'eros, è trattato dall'autore nella *Fisiologia del piacere*, sorta dall'intenzione di dar voce ad <<onesti pensieri e opere generose atti a dimostrare come le gioie maggiori siano quelle conformi alla natura e che i piaceri più intensi si trovano sulle alture del sentimento, nella lotta coraggiosa delle passioni, nel lavoro gagliardo della mente ma sempre animati dalla fede nell'efficacia della gioia morale a migliorare e a rialzare l'uomo>>.⁵² La *Fisiologia del piacere* è molto interessante soprattutto perché è esposta una specifica "filosofia del piacere" sorta dal preciso intento dell'autore di delineare una "edonologia", <<una scienza sulla problematica specifica i cui principi poggiano sul

⁵⁰ *Idem, Fisiologia dell'Amore*, 2003, cit., p. 71.

⁵¹ *Idem, Fisiologia della donna*, vol. II, Treves, Milano, 1893, p. 7.

⁵² *Idem, Fisiologia del piacere*, cit., p. XI.

perfetto movimento del meccanismo intellettuale, sulla topografia dell'uomo nell'universo, e sulla storia del cuore umano>>.⁵³

Per lo scrittore, l'amore non si esaurisce nel semplice linguaggio erotico o nel linguaggio puramente spirituale che innalza questo all'ideale o al soprannaturale. Esso diviene <<un'espressione del carattere di evidente simultaneità che viene ad instaurarsi tra desiderio e bisogno, ma anche tra sensibilità e trascendenza, elementi costitutivi dell'eros che possono essere trasmessi attraverso lo sguardo e le espressioni del volto>>.⁵⁴ L'importanza attribuita allo sguardo conferma l'ipotesi che Mantegazza ha una visione specifica dell'uomo, visione che segue una filosofia in grado di affermare il principio della personalità, anche se non in modo assoluto.

Accanto allo sguardo, dal quale si evince la forza di un uomo, assume rilievo e importanza la bocca che diviene, a suo avviso, <<il principale organo attraverso cui esprimere la sessualità umana, e anzi, la vera e propria mimica del cuore, della voluttà e della parola>>.⁵⁵ Egli è convinto che il pieno possesso di un uomo o di una donna, si possono avere attraverso il contemporaneo agire degli occhi e della bocca. Sostiene, infatti, che: <<Le bellezze d'una bella bocca ci aprono le porte dell'harem, quelle degli occhi ci spalancano le porte del pensiero, del cuore e dei sensi in una volta sola, dandoci tutto l'uomo o tutta la donna a nostra discrezione. Il possesso estetico per via della bocca ci dà mezzo l'uomo, il possesso degli occhi è resa completa>>.⁵⁶

Al linguaggio erotico della tenerezza appartiene poi quello della carezza, che, sicuramente meno ambigua dello sguardo, evidenzia in modo chiaro la sensibilità, pur essendo essenzialmente una ricerca di desiderio e non propriamente di possesso. Secondo Mantegazza, <<L'amore che implora bacia prima la mano colla speranza di passar poi ai baci più alti e più profondi, e quando tutta la mano è concessa alle nostre carezze, gran parte del territorio è già conqui-

⁵³ *Ibidem*, pp. 552-553.

⁵⁴ *Idem, Epicuro II. Dizionario delle cose belle*, III ed., Milano, Treves, 1892, p. 244.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 246.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 245.

stato>>.⁵⁷ In sostanza, la tenerezza e la carezza, come del resto anche le altre forme del linguaggio erotico, non sono altro che l'espressione più compiuta della lussuria umana della sessualità. Per il loro tramite l'atto sessuale per se stesso riesce ad inserirsi in un contesto più ampio, un contesto nel quale appare lucidamente rispecchiata la complessità e la vastità della vita sessuale. <<Poiché tutti i caratteri secondari della sessualità servono a non ridurre l'atto sessuale ad una mera violenza, ne consegue una valorizzazione, in senso non assoluto, delle manifestazioni di ogni genere di linguaggio erotico che preparano o addirittura accompagnano ogni atto sessuale. Se si accettano queste considerazioni, è evidente come quello della sessualità sia un linguaggio non verbale atto ad esprimere un bisogno, un desiderio (tenerezza, confidenza), in sostanza, una precisa volontà di donarsi o comunicare con tutto il proprio corpo, oltre che il mezzo attraverso cui dimostrare il proprio essere>>.⁵⁸

Paradossalmente, proprio sul concetto di dono di sé all'altro, ricavabile dalla lettura dell'intera opera mantegazziana, emerge una certa affinità tra il pensiero dello scrittore e gli orientamenti della Chiesa cattolica, un risultato del tutto inaspettato in un autore dal dichiarato credo laico. Con riferimento particolare alla mimica della donna, questi afferma: <<L'esperienza, l'intelligenza, l'educazione hanno insegnato alla donna il valore infinito della suddivisione del lavoro mimico, e mentre la bambina non fa che strillare, torcendo la bocca, naso e ogni cosa e facendosi bruttissima; la bella donna vi accarezza con un sorriso pieno di lagrime e in ogni sorriso depone una promessa di voluttà, come in ogni lagrima attinge una sorgente di compassione; e con ogni palpitar di muscoli, con ogni carezza di dita, con ogni serpentar di fianchi, con ogni proterva esposizione di cose belle, che sbucciano come bottoni di rosa da ogni movimento, vi rinchiude fra le maglie di una rete; che vi darà fra poco legato e conquiso ai suoi piedi, come prigioniero e come schiavo! E quanti tradimenti in quei baleni di riso (...); quanto libertinaggio occulto in quei pudori, che sembrano mettere in ordine ciò che il dolore ha scompigliato; quante frecce lanciate da ogni poro di pelle e da ogni mover di pupilla, quanto genio di mi-

⁵⁷ *Ibidem*, p. 205.

⁵⁸ *Idem*, *L'anima delle cose*, S.T.E.N., Torino, 1910, p. 11.

mica sublime si sprigiona da quel corpicino flessuoso e grazioso, che affascina e paralizza il grosso corpaccio di un uomo villosa, che osa chiamarsi il Dio dell'universo ed è in quel momento lo schiavo della mimica femminile!>>⁵⁹

In conclusione, Mantegazza crede fermamente che <<il sesso perfezioni certi gruppi di espressione peculiari a ciascun sesso; così, mentre l'uomo affina sempre più la mimica della volontà, del comando, dell'energia; la donna perfeziona all'infinito la grazia insuperabile dei sorrisi e delle flessuosità assassine dei fianchi>>.⁶⁰

La sessualità resta sempre una delle forme più espressive dell'esistenza fondata sulla nozione di persona come relazione; mentre le altre forme dell'esistenza corporea della persona sono lucidamente rappresentate dal movimento e dall'intelligenza. Per lui, ogni relazione col mondo esterno può avvenire solo per il tramite del movimento, dell'interpretazione e dell'affettività. Di conseguenza, l'uomo è chiamato a dialogare e a rapportarsi con l'esterno attraverso le facoltà dell'intelletto, della volontà e dell'affettività, dando vita rispettivamente al dialogo sociale (con gli altri), al dialogo sessuale (con la persona amata) e al dialogo religioso (nell'eventualità si appartenga ad un determinato credo in tal senso) secondo un livello di maturità corrispondente all'età e che scaturisce dall'equilibrio delle facoltà umane, cui si giunge seguendo il dogma del cuore e della testa. Infatti, grazie al raziocinio (che guida l'intelletto nel classificare i valori secondo la loro entità), giungiamo alla verità. Ma le scelte giuste dipendono dalla volontà che segue le indicazioni dettate dall'intelletto, cui spetta il compito di valutare tutti i valori da cui è attratta l'affettività, ossia la facoltà capace di reagire agli stimoli esterni e, di conseguenza, ad interessarsi dei coerenti canoni comportamentali.

Per Mantegazza, infatti, <<È più probabile che l'origine prima dell'affetto sia nel cervello (...). Del resto, però, la nostra ignoranza (...) è troppo profonda, perché ci sia permesso di concepire una ipotesi probabile. La nostra coscienza, prima ed unica maestra della vera filosofia fisiologica, ci insegna però l'immensa differenza di natura che passa fra una sensazione, un sentimento e un'idea. Nel-

⁵⁹ *Idem, Fisiologia della donna*, vol. I, Treves, Milano, 1893, pp. 296-297.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 295

la prima noi seguiamo i passi del fenomeno; e se col pensiero vogliamo farcene un'idea astratta, ce la figuriamo come uno scambio misterioso fra il mondo esterno e la nostra coscienza, (...). Se invece cerchiamo di farci un concetto di sentimento, sforzandoci di scoprire il carattere generale di tutti gli affetti, noi sentiamo che questa forza è una emanazione che nasce in noi e che tende ad effondersi al di fuori, per cui è quasi il ricambio del saluto che il mondo esterno ci ha inviato per mezzo dei sensi. Mentre però la sensazione è una vera scarica o una corrente formata, anche nei suoi massimi gradi di estensione, da una serie non interrotta di scintille, il sentimento è un'emanazione indefinita e indefinibile, che dal nostro io si porta al di fuori, traendo seco una forza di latente azione, che rimane indeterminata finché l'intelletto non venga a formularla e a fissarne i confini>>.⁶¹

Tutte le osservazioni finora formulate sul piacere e il sentimento sono il frutto più maturo di una singolare concezione della morale laico/biologica diretta a collocare le premesse di una necessaria rifondazione dell'educazione giovanile sotto il profilo del sentimento, della volontà e dell'intelletto.

Nello scrittore la sessualità risulta l'espressione più alta di una tensione relazionale che, partendo dalla presa di coscienza di una "parzialità" (volendo azzardare l'utilizzo di un termine freudiano), mira poi al superamento della stessa sotto il profilo affettivo o corporeo, ma non minore importanza ricopre l'esame psicologico della sessualità all'interno dell'esistenza personale dell'uomo e della donna.

Mantegazza sostiene che l'uomo e la donna si differenziano, oltre che per l'espressione del sentimento, anche per il modo di rapportarsi al dolore e al piacere. Appunto per questo, compie uno studio comparato nei due sessi, tanto della sensibilità quanto del sentimento. Per quest'ultimo svolge un "bilancio" per poi concludere che <<i sentimenti nell'uomo e nella donna variano non solo in espressione ma anche in intensità>>.⁶²

Nel campo sentimentale i due sessi sono differenti in maniera concreta e, interpretando anche il pensiero mantegazziano, si può con tranquillità affermare che nessuno di essi supera in modo asso-

⁶¹ *Idem, Fisiologia del piacere*, cit., pp. 169-171.

⁶² P. MANTEGAZZA, *Fisiologia della donna*, vol. I, cit., p. 291.

L'amore in Paolo Mantegazza

luto l'altro. Anzi, ognuno di essi è appassionato, ma in modo diverso: l'uomo è più brutale e le sue passioni sono di durata meno lunga rispetto a quelle delle donne, salvo il caso in cui non sono associate a scopi intellettuali dal carattere più complicato. Il sentimento femminile sembra essere più delicato, pieno di riguardo e dotato di gradazioni estetiche e morali più fini rispetto a quelle dell'uomo. Per di più, nella donna, il sentimento ha una durata maggiore, anche quando l'oggetto dello stesso presenta una natura banale o addirittura meschina.

Sembra opportuno chiarire ulteriormente, in tal sede, la differenza esistente tra i concetti di sensazione e sentimento, spesso utilizzati dall'autore. Entrambe le parole derivano da sentire e, in fondo, per lui, spesso significano la stessa cosa. Eppure, in tedesco, come ama sottolineare il De Roberto, <<il termine sentimento viene definito quale colore della sensazione>>. ⁶³ In sostanza, dal punto di vista vitale del sentimento, i due si completano in modo esemplare: l'uomo appoggia la donna nel giungere all'ideale, mentre la donna cerca di diminuire, grazie al proprio intuito naturale, la violenza e la brutalità delle passioni maschili. <<Tra i due regna un' influenza reciproca atta a conseguire una fine armonia sentimentale sostenuta anche da una felice comunanza di intenti sessuali. In media si può dire che la donna abbia maggior scaltrezza, maggior pudore, mentre l'uomo è più cinico e brutale, ma i due sono equivalenti, si appartengono l'uno all'altro come le due metà di un tutto>>. ⁶⁴

La differenza psicologica tra i due sessi deve essere rintracciata anche nella diversa missione sociale assolta dai due. Afferma infatti: <<le differenze psicologiche fra l'uomo e la donna sono credute dal Darwin prodotto dell'elezione sessuale: ma è molto più probabile, che esse si debbano alla diversa missione dei due sessi. Io credo, che di tutti i caratteri sessuali secondari, che distinguono l'uomo dalla donna, quelli che più probabilmente sono il frutto dell'elezione sessuale sono la grassezza nel campo fisico e la docilità nel campo morale. Molti altri invece sono piuttosto il frutto della secrezione spermatica o la conseguenza delle diverse abitudini, (...); tanto è vero che in molte razze basse, le differenze sessuali

⁶³ F. DE ROBERTO, *L'amore*, cit., p. 129.

⁶⁴ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'amore*, cit., p.145.

sono minori che nelle altre e questa è un'altra grave obiezione all'elezione sessuale: perché nelle razze inferiori la scelta è più unilaterale, mentre nelle superiori la elezione è più spesso reciproca. In ogni modo, se l'elezione sessuale non spiega tutte le differenze che presentano il maschio e la femmina nel mondo animale, e se tutte le razze umane non devono esser state prodotte da essa, come vorrebbe Darwin, è però certo che deve aver esercitato una grande influenza sul destino dei figli>>. ⁶⁵

È chiaro, comunque, che, nonostante queste affermazioni, lo slancio progressista ed emancipativo dell'autore, è animato dalla presa di coscienza che l'uomo e la donna non possono essere definiti in maniera esclusiva dalla loro reciprocità (ossia quel modo speciale di essere, per cui i due soggetti, pur mantenendo la propria autonomia, non possono essere considerati separatamente) o dal ruolo sociale assolto, o, ancora, dalla struttura biologica che li determina come individui. Infatti, al di là della differenza sessuale e del ruolo inferiore da sempre assegnato alla donna, i criteri normativi del comportamento sessuale devono essere necessariamente fondati sul rispetto della dignità della persona. E questo dato di fatto emerge in tutte le opere mantegazziane. Infatti, le diversità tra l'uomo e la donna, non devono sottintendere una valutazione qualitativa dell'essere, maschio o femmina, o una condizione d'inferiorità dell'una nei confronti dell'altro (anche in riferimento ai ruoli sociali o alle mansioni assolute, che sono determinati in parte dalla differenziazione sessuale, oltre che dalle condizioni socio-culturali correnti). L'autore è consapevole che l'incontro tra i due, sotto un profilo etico, è frutto di una dialettica costruttiva sulla diversità e sull'uguaglianza reciproca, e che proprio sulla diversità si fonda l'attrazione, mentre il riconoscimento dei caratteri di "uguaglianza" (dettati principalmente da una certa affinità intellettuale) consente l'unione tra due soggetti di sesso opposto.

Il concetto di differenza tra i sessi, sia a livello fisico che psicologico, non è in assoluto casuale; anzi, lo ribadiamo, rimanda ad un incontro e ad un completamento reciproco tra due esseri dimezzati che, poi, diviene parte integrante della sessualità e pone alla ribalta il problema tra uomo e donna nel contesto familiare e sociale da rifondare sul concetto di pari dignità.

⁶⁵ *Idem, Igiene dell'amore*, cit , pp. 208-209.

L'amore in Paolo Mantegazza

Per Mantegazza, le particolarità psicologiche femminili sono connesse in modo particolare alla sua qualità di madre, mentre quelle dell'uomo derivano dalla forza o dal ruolo assolto di guida della famiglia. Tuttavia, egli sembra giungere alla conclusione che le particolarità psicologiche dell'uno o dell'altro sesso sono connesse alla sfera sessuale ed è comprensibile che egli, considera le stesse come irradiazioni della sfera sessuale che agiscono sul cervello, e di conseguenza fonte della specifica "psicologia sessuale".

Per il De Roberto, <<L'unica spiegazione della diversità dei sessi consiste nel fatto stesso della loro creazione. Se creati, cioè, distinti e separati, fossero eguali, non sarebbero due, ma uno stesso. E, organicamente, la necessità della differenza è evidente. Alla differenza organica corrisponde una differenza funzionale; ed è necessari che sia così>>. ⁶⁶ Quindi, il rapporto tra i due sessi è l'incontro tra due persone che giunge all'accoglienza reciproca. Naturalmente, la relazione amorosa tra esseri umani, rispetto agli animali, è spinta dal desiderio, dalla ricerca dell'oggetto d'amore e dal piacere che ne deriva.

Il fatto che gli uomini e le donne sono disuguali, pur essendo equivalenti, è un dato che non ha bisogno di essere dimostrato. Nonostante ciò, è opportuno compiere qualche osservazione in più, facendo riferimento alle voci scientifiche più autorevoli, contemporanee al Mantegazza, tra i quali spicca De Roberto, che confermando l'ideologia sulla donna presente nell'immaginario borghese e condivisa dal Mantegazza, sostiene: <<timidità ed inerzia sono (...) tutt'e due aspetti della debolezza, dell'impotenza, della passività costituzionale del loro sesso (...). Queste sono verità elementari, osservazioni ovvie; eppure alcuni moralisti giudicano che definir debole, impotente e passiva la costituzione femminile sia come insultare la donna>>. ⁶⁷ Per di più, <<Nell'amore, (...) le cose vanno a rovescio; ma l'inferiorità degli uomini e la superiorità delle donne è qui più controversa.(...) Ora, la forza, la supremazia, nell'amore, è delle donne; perché, al pari di tutte le femmine animali, esse sentono meno il bisogno dell'amore, o lo sentono solo quando gli uomini, (...) le hanno cercate e stimolate. Il fatto è che (...), l'uomo è quello che ricerca, tenta, eccita, e all'occorrenza

⁶⁶ F. DE ROBERTO, *L'amore*, cit., p 47.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 119.

aggrede e soggioga la donna, dimostrando di avere ereditato il forte istinto del maschio animale, e che la donna ha ereditato la riluttanza e la freddezza tipica della femmina>>.⁶⁸

Eppure, Mantegazza dimostra una certa incoerenza ideologica sul criterio di valutazione della sensazione amativa delle donne. Infatti, se ne *La fisiologia del piacere* sostiene che la donna prova una certa sensibilità erotica rispetto all'uomo, poi, ne *La fisiologia della donna*, appura come la donna è portata ad oscillare tra due poli, mostrando, per un verso, il massimo dell'apatia erotica e, per l'altro, il massimo della lussuria, variazione determinata dalla condizione psicologica della stessa. Si pone, di conseguenza, la questione se la sensibilità erotica delle donne, per l'autore, è fisiologica oppure morbosa. Il De Roberto cerca di rispondere a tale quesito prendendo spunto dalle osservazioni mantegazziane, e ne trae la conclusione che i piaceri, in entrambi i sessi, sono maggiori quanto più elevato è il desiderio. In quest'ottica, l'ardore femminile risulta legato alla specifica anatomia e fisiologia della donna. Infatti, durante la fanciullezza, la sessualità viene molto più avvertita dalla femmina piuttosto che dal maschio, come dimostra una certa civetteria innata già nelle bimbe, mentre il fanciullo è ancora insensibile a qualsiasi forma di sessualità.

Dallo studio delle varie fasi della vita umana emerge che le manifestazioni anatomiche, psicologiche e fisiologiche, tipiche di ogni fascia d'età, si manifestano nella donna in maniera precoce rispetto all'uomo. E lo stesso sentimento del pudore, che è presente nella fanciulla più ingenua, e che dalla giovinetta è estremizzato, è completamente assente nel fanciullo ed è appena sentito da questi dopo la fase puberale. Tutto ciò testimonia come la donna sia più precoce dell'uomo nella maturazione degli elementi psichici che sono alla base dell'istinto sessuale. Ma questa riflessione, non implica in assoluto una maggiore volontà femminile rispetto a quella maschile. Egli ci dà una chiave di lettura di queste prese di posizione, apparentemente contrastanti, se è vero che, come afferma, <<la prepotenza e l'irresistibilità dell'istinto dell'amore costituiscono la principal causa dell'immenso piacere che ne accompagna la soddisfazione, e che, pertanto, la discussione non deve aggirarsi sul piacere, che è l'effetto, ma sull'istinto che è la causa. E l'osservazione

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 121-122.

L'amore in Paolo Mantegazza

costante dimostra che l'istinto degli uomini è veramente prepotente e irresistibile, che il loro desiderio è realmente spontaneo, che essi cercano spontaneamente le donne e non aspettano d'esser cercati; e che l'istinto delle donne non solo non è irresistibile come quello dell'uomo, ma è, anzi, resistentissimo>>.⁶⁹ La differenza dunque, se c'è, si gioca tutta sul piano dell'istinto e su quello della realtà storico-sociale. Di ciò il Mantegazza è convinto, come si può verificare da quanto afferma ne *La Fisiologia della donna* in relazione ad un prospetto della psicologia comparata dei due sessi: <<che una gran parte delle differenze psichiche della donna provengono poi dall'oppressione, in cui è tenuta quasi sempre dall'uomo, che nelle razze inferiori le sovrasta col vigore dei muscoli, nelle razze alte coll'energia del pensiero>>.⁷⁰

L'ipotesi mantegazziana, avanzata ne *La Fisiologia della donna*, secondo la quale le pulsioni individuali dell'appetito sessuale sembrano più marcate nella donna che nell'uomo, ci permette di comprendere perché la natura delicata e pudica delle donne, può cedere facilmente alla prostituzione e all'impudicizia. Del resto la donna, caratterialmente abitudinaria e suggestionabile, come dimostra proprio l'esercizio della prostituzione, è spesso schiava della moda oltre che dell'abitudine e della perseveranza con cui in lei viene a determinarsi la volontà su determinate scelte. Di conseguenza, se gli eccessi sessuali femminili si inseriscono su una disposizione ereditaria del carattere o su un desiderio intenso che può influenzare profondamente la stessa vita sessuale, negli uomini, invece, il desiderio sessuale si separa molto più facilmente che nelle donne dal complesso degli altri istinti, presentando un carattere momentaneo. Emerge, quindi, anche uno spunto di riflessione sulla sessualità che parte da una prospettiva sociale. Riconoscere che, nell'ambito della sessualità, tra l'uomo e la donna esistono delle differenze concrete, fisiologiche e psicologiche; questo significa che bisogna ritrovare le ragioni fisiche e sociali di tali differenze, per costruire i presupposti per la parità dei diritti alla sessualità, nella diversità dei ruoli.

Osserva lo scrittore, come emerge dall'esperienza una maggiore predisposizione dell'uomo a soddisfare un bisogno organico, a

⁶⁹ *Ibidem*, p.126.

⁷⁰ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia della donna*, vol. I, cit., p. 265.

differenza della donna, che sente con minore urgenza i bisogni erotici, e presenta persino una certa predisposizione naturale a privarsi dei piaceri sensuali per il raggiungimento di più alti sentimenti. È convalidata così, la tesi del maggior ardore maschile e quella secondo la quale «la donna ama più col cuore che con i sensi».⁷¹

Anche se Mantegazza evidenzia la minore sensibilità maschile, è fuor di dubbio il fatto che se si accetta l'idea di fondo che l'uomo può amare più della donna con i sensi, il sentimento dell'amore può essere portato ad un livello superiore anche sotto un profilo tipicamente intellettuale e sentimentale. E ancora, afferma il De Roberto sulla presunta superiore sensibilità maschile: «Ora, se sarà dimostrato che l'uomo è fisicamente più sensibile della donna, si dovrà per conseguenza riconoscere che i sentimenti dell'uomo sono o possono essere più forti di quelli della donna. Come la donna, al contrario di ciò che fu creduto troppo a lungo, sia meno sensibile dell'uomo (...)».⁷²

Anche per l'autore che sto esaminando, l'uomo può essere più forte e più sensibile della donna nella mente e nel cuore e, di conseguenza, anche "l'amore morale" può compiersi come espressione di coscienza della rispettiva dipendenza tra i due amanti; e, mentre la maggiore attività intellettuale nell'uomo fa sì che questi possa avere una concezione di amore morale di più ampia portata, le donne si contraddistinguono per un atteggiamento erotico nel quale convivono sentimenti dal carattere fin troppo pudico e sentimenti libertini che, spesso, possono condurre anche all'estremo, ossia alla prostituzione.

Sembra chiaro che tanto nell'uomo che nella donna, il sentimento, secondo il significato mantegazziano, è costituito da «tutte quelle energie centrifughe, che partendo dal cervello ci portano a conservar noi stessi, a generare, ad amare, ad odiare, mentre le sensazioni, da qualunque punto vengano, per qualunque via sian portate al cervello, (...) trasformano il loro movimento in altri movimenti, tra i quali trovansi tutte le energie affettive».⁷³

Ne' *La Fisiologia dell'amore* affiora la tesi secondo la quale l'amore è tutta la vita della donna e l'autore sottolinea con estrema

⁷¹ F. DE ROBERTO, *L'amore*, cit., p. 129.

⁷² *Ibidem*, p. 130.

⁷³ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, cit., p. 190.

L'amore in Paolo Mantegazza

vigoria che questa non sappia far altro che amare. Sottolineando il fatto che l'autore dice più volte che la donna "sia fatta" per l'amore, De Roberto interviene dicendo che «Mantegazza, per dimostrare l'eccellenza dell'amor muliebre, cita la nota sentenza della signora di Staël, la quale dice che l'amore per l'uomo è un episodio della vita, mentre per la donna è la storia di tutta la vita».⁷⁴

Ma se è vero che la donna è fatta per l'amore, allora è anche vero che esistono due specie d'amore: uno dal carattere attivo (l'amare), l'altro passivo (l'essere amato); la donna rientra nella seconda categoria, ossia il lasciarsi amare.

Ma non si può non concordare, ancora una volta, con le ipotesi derobertiane, quando da queste emerge che «il dire che l'amore sia "tutta la vita" delle donne, significa affermare che se esse non fossero amate, probabilmente, tutta la loro esistenza perderebbe di valore».⁷⁵ Sotto un profilo più generale, per Mantegazza, il "trovare" un uomo che le ami, corrisponde ad un preciso bisogno che, se estremizzato, non si fonda su un amore nel vero senso della parola, ma sulla gratitudine e, nella peggiore delle ipotesi, sulla convenienza. Infatti, nel periodo in cui egli vive, non sono rari i casi di matrimonio intesi soprattutto come un affare o compravendita (nel quale, solitamente, è l'uomo a "comprare"), e dove, purtroppo, l'amore si manifesta veramente poco e si comprende, allora, perché nei casi di estrema fragilità psicologica o di suggestione, il passo verso la prostituzione è veramente breve.

Il massimo della passione morale corrisponde, per l'interpretazione derobertiana del pensiero mantegazziano, al massimo del desiderio sensuale, a prescindere dal fatto che «il soggetto sia l'uomo e l'oggetto la donna, o viceversa (...): ora siccome le donne sono, in generale molto desiderate, e gli uomini poco, il gran desiderio degli uomini dà molto e lungo alimento ad una gran passione, e il mediocre desiderio femminile dà poco luogo e poco alimento ad una mediocre passione».⁷⁶

Al di là di tali considerazioni, condivisibili o meno, sembra risaputo come una forte sensazione può restare tale e non dare vita

⁷⁴ F. DE ROBERTO, *L'amore*, cit., p. 140.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 141.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 134.

ad alcun sentimento o passione, così come logicamente non si può ammettere che una debole sensazione può originare un sentimento o una passione fortissimi in maniera assoluta; in ultimo, si può ritenere, in linea col pensiero mantegazziano, che proprio nella ricerca della soddisfazione personale, la sessualità (ovvero, l'espressione dell'amore) assume una funzione essenziale. Ed è chiaro che la ricerca del piacere in relazione all'oggetto d'amore risulta la fonte stessa della sessualità anche per il nostro autore.

La sessualità in sé assume un ruolo centrale nell'incontro d'amore, mentre la ricerca del piacere e dell'oggetto d'amore si possono classificare come aspetti inseparabili perché sono elementi compresenti nell'uomo.

Per lo scrittore, l'uomo è capace di provare tanto il piacere quanto il dolore e proprio perché dotato rispetto agli animali di un numero maggiore di bisogni, gode e soffre più di ogni altra razza inferiore.

In genere, la sensibilità è di ugual misura, tanto per le sensazioni piacevoli che per quelle spiacevoli ed anche il piacere ed il dolore hanno rapporti intimi tra loro. Infatti <<accanto ai dolori piacevoli si collocano per uguale importanza i piaceri dolorosi, o accanto agli odi misti d'amore sussistono amori pieni d'odio e, ancora, ai pensieri che non sono passioni si alternano passioni che sono pensieri. Sull'alternanza e l'avvicinarsi di tali sensazioni e sentimenti influisce, chiaramente la condizione psico-fisica del soggetto in generale. (...) In linea generale, i piaceri restano immagazzinati nella nostra memoria più dei dolori che, s'intende hanno lasciato una eguale intensità di sensazione. Del resto, proprio l'intensità è l'elemento basilare della tenacia di un ricordo e, da sola, basta a dominare tutte le altre condizioni atte a far dimenticare o ricordare determinate cose>>. ⁷⁷

Egli è convinto che i sentimenti variano tra di loro per la differente natura, indirizzo e origine. Ed ecco perché dedica una fisiologia specifica tanto al sentimento dell'amore quanto al sentimento dell'odio. Tra l'altro, totalmente diversi, sotto un profilo fisiologico, risultano a suo avviso, anche il sentimento del pudore e quello religioso. "Benché profondamente differenti per forma, i sentimenti presentano dei caratteri comuni con riferimento ai diversi stadi o

⁷⁷ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, cit., p. 197.

momenti che li caratterizzano e che, in sostanza, possono essere ricondotti a due: 1° allo stadio di tensione (a cui appartengono forme del sentimento come il desiderio, la speranza, il timore, l'entusiasmo e l'ardore); 2° allo stato di tensione rotta, equilibrio ristabilito e lavoro prodotto (a cui appartengono forme del sentimento come la soddisfazione e il piacere)".⁷⁸

Ogni sentimento passa per questi stadi e, quando si raggiunge il desiderio, nuove sensazioni si immagazzinano nel centro nervoso di ciascun individuo. Egli, analizzando le varie forme del sentimento, si sofferma in modo particolare sui concetti di "speranza" e "desiderio", sostenendo che tra i due esiste una fondamentale differenza: "se con quest'ultimo l'energia è indirizzata verso uno scopo, nella prima, invece, è chiaramente incluso anche il giudizio di maggiore o minore probabilità del raggiungimento dello scopo prestabilitosi. Se il desiderio è un fenomeno puro e semplice del sentimento, la speranza si presenta allora quale combinazione binaria di sentimento e di pensiero, mentre la passione viene considerata quale sinonimo di sentimento se è corrispondente alla forza o, meglio, al fatto potenziale in sé; eppure, se è intesa come fenomeno in atto, diviene solo una forma del sentimento o uno stadio dello stesso e, quindi, un'espressione energetica".⁷⁹

Nella concezione mantegazziana, <<se gli stadi di un sentimento sono quelli rintracciabili in tutte le forze fisiche, il carattere tipico del sentimento diviene, invece, un'attitudine particolare a sentire in un modo specifico le "energie" derivanti da forme del sentimento quali la passione, l'odio, l'amore, la superbia, l'affetto paterno. Si comprende, allora, perché a suo avviso l'uomo, a seconda della razza di appartenenza, possa essere apatico o appassionato>>.⁸⁰

Particolarmente ricche di significato sono poi le sue osservazioni sul rapporto esistente tra desiderio e gioia e tra desiderio e felicità. E anche per questo argomento, l'autore sostiene che esistono due metodi per giungere alla piena felicità: <<1° appagare il desiderio appena comparso anche per il tramite di facili e frequenti soddisfazioni; 2° educare il desiderio per il tramite di un processo

⁷⁸ *Idem, Prime linee di psicologia positiva*, Firenze, s. ed., [ma forse P. Mantegazza], 1905, p. 58.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 54.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 55.

formativo atto a rinforzare con l'esercizio tutti quei sentimenti che portano al bene e a indebolire quelli che portano al male>>.⁸¹ Ed è fuori ombra di dubbio che Mantegazza sostiene con vigore la seconda soluzione.

Al "sentimento religioso" l'autore dedica uno spazio limitato; è bene ricordare che questi, essendo ateo, propone la particolare "religione dell'ideale", ovvero quella in grado di far arrivare l'individuo al bello, al vero e al buono. In questa sede, distingue le sensazioni, che hanno tutte <<il carattere comune di essere impressioni comunicate alla materia che sente, in quattro categorie: due legate al tempo (primitive: io vedo un fiore; riprodotte: io richiamo alla memoria l'immagine di quel fiore) e due legate al luogo (esterne: vedo, ascolto, tocco; organiche: ho fame, ho sete). Queste quattro categorie di sensazioni si intrecciano quasi sempre, ed è assai difficile anzi che avvengano da sole>>.⁸²

In sostanza, coscienza, memoria, sentimenti influiscono in maniera sostanziale sulla natura psichica di un soggetto che, ricevendo l'impulso di una sensazione, formula la prima idea o sentimento, su quelle sensazioni che, poi, riesaminate con ragionevolezza indirizzano la volontà del soggetto verso il giusto provvedimento, conseguente all'esame dei vari momenti della sensazione stessa.

In tutto ciò, il processo formativo diviene basilare soprattutto per la formulazione di una coscienza civile e morale sulle questioni legate al sentimento naturale e, soprattutto, a quelle circoscritte entro le sfere psico-emozionali dell'odio, dell'amore, del piacere e del dolore che restano i principali campi di interesse del Mantegazza.

Afferma egli con perspicacia: <<Per quanto siano complicati ed alti i pensieri, son pur sempre pesature di memorie di sensazioni o idee, e questo alto meccanismo intellettuale è messo in moto dalle forze potenziali dell'altro emisfero psichico, che chiamiamo sentimento e che sprigionandosi, diventa lavoro attivo, forza attuale, passione>>.⁸³ Dall'interpretazione di quest'ultima osservazione, si può dedurre che nell'uomo, l'istinto sessuale si compenetra nella psiche, nell'intelletto e nella sfera morale del soggetto, facendo sì che la vita sessuale di questi diventa qualcosa di più importante del

⁸¹ *Ibidem*, p. 56.

⁸² *Ibidem*, p. 150.

⁸³ *Ibidem*, p. 163.

L'amore in Paolo Mantegazza

semplice riflesso di una funzione fisiologica. Del resto, la vita sessuale si fonda non solo sulla sensazione fisica, ma anche sul pensiero, sul sentimento e sull'azione. Ecco, allora, che lo stimolo istintivo della riproduzione della specie, così violento e potente negli animali, si presenta come uno scarso fattore scatenante dell'amore nell'uomo. E quando questo stimolo viene avvertito, diviene qualcosa di più elevato e nobile di quanto possa essere nel regno animale, poiché nell'uomo l'istinto è sopraffatto dal sorgere di una miriade di sentimenti che prendono vita proprio nel cervello e nel cuore.

È allora evidente come l'amore, elemento di natura emotivo-passionale appartenente all'anima umana, perché frutto dell'attività cerebrale conseguente al manifestarsi di una sensazione piacevole, intimamente collegata alla sensibilità del soggetto, è il risultato del modo in cui l'istinto sessuale si manifesta nei soggetti anche per effetto dell'attenzione indirizzata su determinate idee o, meglio, ideali che possono incidere su quest'ultimo sia in maniera positiva che negativa.

Per l'autore, quando alcuni stati del nostro intelletto e dei nostri sentimenti oscillano tra il delirio delle passioni, l'ebbrezza dei sensi e l'alienazione mentale, allora si verificano le psicopatologie.

Al di là dei cenni sull'appetito sessuale perverso, avente per soggetto l'altro sesso (sadismo, masochismo, feticismo ed esibizionismo), i bambini (pederastia) e gli animali, rivolge, in modo specifico, la propria attenzione sulla psicopatologia della masturbazione od onanismo, per poi fare affiorare il concetto di anomalia sessuale dovuta alla suggestione o autosuggestione che, manifestandosi anche come forma di perversimento associata all'idea di fuggire dall'abitudine, può condurre alla prostituzione.

Nella prima parte dell'*Igiene dell'amore*, esamina il tema della masturbazione nell'uomo e nella donna, i perversimenti dell'amore e le depravazioni, mentre, ne *Gli amori degli uomini*, considera le anomalie sessuali per deviazione (onanismo, omosessualità e pederastia) sotto un profilo etnologico. Con questa opera, Mantegazza, in veste di psicologo, medico e moralista, vuole completare il suo programma igienico diretto alla cura preventiva della masturbazione in entrambi i sessi.

Considerando la masturbazione come la <<prima vergogna di

cui deve arrossire la virilità nascente, (...) benché se ne trovino le tracce anche in parecchi animali condannati alla prigionia o da altre speciali circostanze al digiuno d'amore>>, non può che constatare con estrema delusione che << l'uomo è il principe dei masturbatori, perché la posizione degli organi genitali (...) rispetto alle mani, la paura della sifilide, gli eccitamenti della fantasia, e più di tutto i mille ostacoli che gli si parano dinanzi nei primi anni dell'adolescenza e della giovinezza, lo trascinano al vizio vilissimo della venere solitaria>>.⁸⁴ Eppure, in alcuni casi il fanciullo apprende la voluttà della masturbazione ancora prima di diventare adolescente, perché, purtroppo, <<le prime impressioni, che riceviamo negli anni dell'infanzia, si calcano nelle nostre carni tenerelle e lì rimangono fino all'ultimo respiro>>.⁸⁵ E se il bambino arriva all'adolescenza senza conoscere tale vizio, spesso sono proprio i compagni di scuola ad insegnargli che può esistere questo "piacere misterioso".

Di conseguenza, l'autore dà dei consigli agli educatori: <<Siate soprattutto i fanciulli di belle forme e simpatici, perché saranno sottoposti a maggiori corruzioni; conquistate la loro confidenza, sicché essi stessi spontaneamente vi raccontino i tentativi della seduzione o con un subito rossore vi mettan sulla via di una rivelazione. Il nostro amor proprio ci acceca spesso, occultandoci le cose più vicine; e noi, pur sapendo da lunga e dolorosa esperienza, quanto sia diffusa la masturbazione, non possiamo credere che i nostri figliuoli ne siano colpevoli. Se invece la paura soverchia vi fa trepidanti e vi toglie quella serenità, che pure è tanto necessaria per osservar bene, ricorrete all'occhio di un medico, che ne sa sempre più di voi e che potrà facilmente scoprire i primi sintomi del vizio. Mantenere il bambino, il fanciullo in un ambiente morale, sano, è fare più della metà della strada per ottenere lo scopo che cerchiamo: ma conviene difenderlo anche da se stesso, specialmente quando si avvicina all'adolescenza e quando le prime prurigini d'un senso che si risveglia gli fanno intravedere anche nella più perfetta innocenza un orizzonte pieno di misteri. Voi dovete stancare i muscoli e il cervello, perché pochissima energia rimanga per gli organi genitali e questi si abbiano a sviluppare il più tardi possi-

⁸⁴ *Idem, Igiene dell'amore*, Firenze, Bemporad & F., 1896, p. 69.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 70.

bile. Molta ginnastica e di tutte le forme (...). (...) il meno possibile di tempo concesso al sonno (...); non permetter mai il poltrire nel letto al mattino: ecco in poche parole la medicina preventiva della masturbazione>>.⁸⁶

Esorta poi i genitori a non confondere nei propri figli l'innocenza con l'ignoranza, e fa capire a questi che i fanciulli possono superare l'onanismo con l'eloquenza, l'affetto, la persuasione che solo un genitore amorevole, specie la madre, può avere. Convinto del fatto che il vizio può essere sconfitto solo con la virtù (prima fra tutte la castità), si augura che attraverso la volontà si possa far comprendere ai giovani l'opportunità di non curare la masturbazione con la prostituzione.

Del resto, come egli sostiene con instancabilità: <<La castità è tanto più utile alla salute del corpo e del pensiero, quanto più siam giovinetti; e il far risparmio di voluttà prima dei venti anni è serbarsi ricchi di energia per tutta la vita. Vogliate, vogliate, e riuscirete. Se soli non vi sentite abbastanza forti, fatevi alleato vostro un amico confidente, che vi sorregga negli scoraggiamenti, che vi premii nelle risurrezioni. Vi assicuro che per ogni lascivia lasciata troverete un tesoro. (...) Se poi non vi sentirete degni di vincer da soli, di godere le purissime e sublimi gioie della castità armata, gettatevi in braccio della donna. Adamo fatto per Eva e, lasciatemelo dire con brutale freschezza, meglio, cento volte meglio una gonorrea che la viltà della masturbazione. (...) L'amore sessuale sotto qualunque forma (fosse più abietta), è della natura e si può confessarlo: l'amore manuale è ridicolo e osceno>>.⁸⁷

Nel primo volume de *Gli amori degli uomini*, sostiene la tesi secondo la quale la masturbazione, sotto un profilo etnico, è una vera e propria <<malattia fisica e morale atta a segnare un marchio di abiezione e di decadenza in un popolo e in una razza. Essa avvilita l'uomo nell'età della poesia e degli ardimenti e sostituisce alle battaglie violente e gloriose dell'amore le lascivie segrete e facili della mano o d'ordigni più vili ancora: di qui la viltà, ipocrisia, abbruttimento, prostituzione del carattere. (...) L'amplesso ben di rado uccide con i suoi eccessi, la masturbazione è spesso suicida, e quando non muore l'organismo, muore il carattere, muore la digni-

⁸⁶ *Ibidem*, p. 71.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 75.

tà, si appanna ogni luce di idealità amorosa, si spegne ogni nerbo di virili propositi>>.⁸⁸

La masturbazione rientra nella categoria dell'amore disordinato di sé, finalizzato al piacere personale ed egoistico. Questa pratica, legata all'idea del raggiungimento di un piacere come fine e non come un mezzo della relazione amativa, può implicare conseguenze psicologiche: la mancanza di stima verso se stessi, la tristezza, il blocco della crescita sessuale dell'individuo, la compromissione della formazione della personalità in genere e, di conseguenza, il blocco della libertà individuale.

Le problematiche della masturbazione, dell'omosessualità (maschile e femminile) e della pederastia nelle varie etnie le troviamo meglio descritte nel primo volume de *Gli amori degli uomini*, dove sono classificate come <<"mali" di sempre più numerose "creature infelici">>⁸⁹, nell'intento di proporre delle soluzioni efficaci. Egli afferma che queste "creature infelici" non devono scoraggiarsi perché il loro è un male che si può curare con: <<1° una lunga e sapiente educazione del cuore; 2° con la ricerca di una "figlia di Eva"; 3° con la castità>>⁹⁰. Queste soluzioni derivano dal fatto che spesso questi pervertimenti non sono congeniti, ma la conseguenza della lussuria.

In *Igiene dell'amore*, ampliando la riflessione sul problema dei pervertimenti d'amore, afferma: <<La pederastia, la sodomia, il tribadismo sono cancrene sessuali, che divorano uomini e donne dei più bassi fondi sociali, facendo rabbrivire e nauseare>>.⁹¹

Lo scrittore, che stimola gli educatori alla comprensione del problema, non può che augurarsi la messa a punto di un ideale umano di vita da rifondare sui valori positivi che permettono all'adolescente "infelice" di guarire attraverso l'astinenza. In sostanza, egli si pone il problema di creare la base ideologica migliore sulla quale incentrare la rifondazione di una "morale dell'avvenire", una morale nuova dove la felicità individuale, anche sessuale, diviene la condizione essenziale per la felicità dell'umanità.

⁸⁸ *Idem, Gli amori degli uomini*, vol. I, Milano, ed. P. Mantegazza – Tip. Letteraria, 1886, p. 134.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 136.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 139.

⁹¹ *Idem, Igiene dell'amore*, cit., p. 149.

Ne *Gli amori degli uomini*, in particolare nel I volume, l'autore dedica un capitolo intero (il quarto) agli artifici della voluttà, giacché è sua convinzione che l'uomo «non contento della voluttà naturale dell'amplesso, ha tentato di accrescerla con molti artifici, nei quali la fantasia ha superato la stessa».⁹²

Egli ritiene, poi, che le «invenzioni degli ingegni eccitatori sono il risultato più immediato della risaputa lascivia femminile, il movente debba essere ricercato proprio nel desiderio umano di accrescere la voluttà, oltre che nel capriccio di provare cose nuove e di giocare con organi che nel periodo fecondo della vita richiamano sopra di sé con tanto fascino la curiosità dei due sessi».⁹³

Diventa inevitabile, per lui, riflettere anche sul concetto di verginità, ritenuta nella *Fisiologia dell'amore*, «il diamante maggiore nella corona della virtù giovanile, ma non (...) tutta la donna, (...) tutta la virtù».⁹⁴ Per spiegare il legame esistente tra verginità e morale sociale, particolarmente importanti risultano gli studi compiuti dall'autore ne *Gli amori degli uomini*, sul valore etnico della forma e del volume delle piccole labbra. Egli si rende sostenitore del concetto che «al di là della verginità anatomica, nella donna, sia necessario ricercare la verginità spirituale; del resto, la virtù muliebre deve essere ricercata tanto nell'anima, quanto nell'educazione morale ed intellettuale, ovvero le fonti prime della reale verginità sotto un profilo prima corporale (principalmente nella giovinezza) e, poi, anche e soprattutto spirituale (dopo le prime esperienze amorose)».⁹⁵

L'autore, sempre in quest'ultimo testo della *Trilogia*, pone l'attenzione su «alcune pratiche "barbare" utilizzate per preservare la verginità, intesa quale emblema di virtù; è questo il caso dell'infibulazione, dettata dal sentimento umano della gelosia o, addirittura, dalla diffidenza nei confronti del sesso femminile (si tratta di una pratica in voga in Abissinia, Sudan e altri paesi africani)».⁹⁶ Sono questi, tutti aspetti su cui egli riflette per maturare una sorta di educazione all'amore da imperniare sulla purezza, for-

⁹² Idem, *Gli amori degli uomini*, vol. I, cit., p. 105.

⁹³ *Ibidem*, p. 122.

⁹⁴ Idem, *Fisiologia dell'amore*, cit., p. 138.

⁹⁵ Idem, *Gli amori degli uomini*, cit., p. 116.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 196.

ma ideale di igiene secondo un specifico principio assoluto, quello del “buon senso”.

Tanto l'educazione della volontà, quanto quella del sentimento, nell'ottica mantegazziana, si fondano sui due scopi generali dell'educazione: 1° il proprio perfezionamento; 2° l'altrui felicità. Proprio da tali eccelsi scopi si deducono le virtù più importanti per l'educazione giovanile. Chiaramente, proprio dall'aspirazione a perfezionarsi deriva nel soggetto il dovere della propria conservazione quale condizione essenziale dello sviluppo umano. È risaputo che il vero perfezionamento si riferisce da un lato al potere, che si può conseguire per il tramite dello zelo; dall'altro lato alla passività, se necessaria, e al godere. In entrambi i casi il potere regolatore è rappresentato dal dominio di sé. L'altrui felicità, invece, pretende come virtù la veridicità, la giustizia e la benevolenza il cui rapporto con la vita sociale non è certo. Tutte e sei le virtù (forzezza, zelo, dominio di sé, veridicità, giustizia e benevolenza) sono quelle di maggiore interesse per un educatore che vuole riuscire ad arrivare ad una completa educazione della volontà. E, anzi, in modo particolare, «il dominio di sé è da porre in cima alla lista delle virtù umane, insieme alla salute e alla bontà, perché costituisce il perno valoriale su cui fondare altre virtù secondarie quali la gratitudine, la cortesia e la modestia».⁹⁷

Nelle *Prime linee di psicologia positiva*, vuole studiare la vita del sentimento per compierne un'analisi fisiologica ed avviare un'accurata classificazione, per indirizzare i suoi lettori verso un opportuno conseguimento delle nozioni degli stessi. Distingue, quindi: i sentimenti benevoli e della famiglia; l'odio; la gelosia; il sentimento religioso.

Mantegazza ritiene che i sentimenti benevoli sono tutti quelli che si riferiscono ad altre creature vive, a prescindere dal sesso e dai vincoli familiari. La loro particolarità risiede nel fatto di farci sentire le stesse gioie e dolori degli altri esseri (sia persone che animali) su cui riversiamo il nostro affetto. È chiaro che, in tal senso, l'oggetto amato fa parte di noi stessi e, anzi, più è stretto il vincolo che ci lega a quello, più facile diviene la “compassione” e la “congratolazione” (intesa come l'opposto della compassione). È

⁹⁷ G. ARMENISE, *Amore Eros Educazione in Paolo Mantegazza*, cit., p. 236.

importante che i fanciulli comprendono la differenza fondamentale tra questi due sentimenti. Indubbiamente, è più facile sentire la compassione che la congratulazione perché per rallegrarsi delle gioie degli altri, bisogna vincere l'egoismo e l'amor proprio. Meno difficile, invece, è rallegrarsi delle gioie che noi stessi procuriamo dato che amor proprio e benevolenza si fondono. D'altro canto, <<l'amore è (...) una delle massime apoteosi della gioia umana, perché dando gioie le riceve>>. ⁹⁸

Tuttavia il più naturale, spontaneo e automatico dei sentimenti è l'affetto materno, in quanto <<il lungo allattamento, la lunga infanzia dell'uomo rendono più tenace, più intenso l'affetto materno, mentre per molte madri del regno animale l'affetto materno finisce col parto, cioè finisce prima di nascere, o colla creatura, o con pochi giorni o poche settimane di cure affettuose>>⁹⁹; mentre quello paterno si presenta come il meno comune e intenso e, di conseguenza, meno necessario.

Il sentimento dell'odio, a cui l'autore dedica un'intera fisiologia, è inteso come "forza centrifuga, animata da collera, che ci porta irresistibilmente ad allontanarci dalla cosa o dall'essere vivo che ci ha contrariato, ad offendere chi ci ha offeso il sentimento, chi ci ha ostacolato nella soddisfazione di un bisogno. Anche la stessa giustizia, a volte, può essere intesa quale forza centripeta dell'odio, vendetta sociale, e non, come spesso si crede, educazione e prevenzione". ¹⁰⁰

La gelosia invece è l'unica energia affettiva sotto la quale <<sono abbracciati i fenomeni più disparati, cioè: 1° Il dolore di un'offesa d'amore. 2° Il dolore di un'offesa del sentimento di proprietà. 3° Un dolore del sentimento dell'amor proprio. 4° Un sospetto abituale, costituzionale, che si riferisce alla persona amata o posseduta>>. ¹⁰¹

Molto importanti sono, poi, le sue osservazioni sull'amor proprio e sul sentimento di proprietà. Egli ritiene <<che se l'amor di sé stesso può difendere l'individuo dal male procurandogli del bene, l'amor proprio, invece è quella particolare forma di amore che

⁹⁸ P. MANTEGAZZA, *Prime linee di psicologia positiva*, cit., p. 61.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 78.

¹⁰⁰ *Idem*, *Fisiologia dell'odio*, cit., p. 87.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 71.

spinge il soggetto a desiderare il primato fra gli animali della stessa specie, a portare la gerarchia di sé stesso il più alto possibile, o a difenderla da tutte quelle cause, che tenderebbero ad abbassarla>>¹⁰². Mentre <<il sentimento della proprietà è figlio e alleato potente dell'amor di sé stesso, ma una delle sue forme più esagerate, direi quasi patologica è l'avarizia, e questa può esser di tal grado e così intensa da riuscir dannosa all'individuo che la sente>>¹⁰³.

Interesse particolare, ai fini educativi, meritano i sentimenti del buono, del giusto, del vero. In riferimento a questi, l'autore afferma che <<Il buono, il giusto e il vero (...) Per alcuni son sentimenti innati nell'uomo, per condurlo ad alti destini, (...). Per altri invece il buono, il giusto, il vero non son che larve psichiche, che mutan forma e colore ad ogni soffiar di vento, e che per educazione prima, per abitudine poi, creano bisogni morali, che l'uomo può o no soddisfare a seconda delle circostanze>>¹⁰⁴. Il sentimento del buono, in particolare, dipende dai sentimenti benevoli, è inteso come sinonimo di sentimenti morali, mentre quello del giusto è <<il sentimento degli equilibri morali, delle armonie del bene e del male da ripartirsi fra gli uomini, come enti sociali>>¹⁰⁵. Infine, il sentimento del vero è una delle più alte espressioni dei sentimenti morali. <<Così come il sentimento del giusto si riferisce al riparto del bene e del male, delle pene e dei premi fra gli uomini; così quello del vero si connette col bisogno di non essere ingannato. (...) Noi puniamo la menzogna e educiamo al sentimento del vero. E questo si sviluppa nell'individuo, si eredita nelle generazioni e può acquistare tale energia da imporsi ai bisogni più organici e prepotenti>>¹⁰⁶.

I processi educativi della volontà e del sentimento, strettamente legati fra loro, possono avere una maggiore presa su una persona colta. Sostiene infatti: <<Il cervello di un uomo educato può essere più pronto, più fedele nel ricevere le impressioni del mondo esterno: il cervello di razza superiore deve essere più perfetto di quello di un negro o di un australe; ma non eredita né l'uno, né l'altro

¹⁰² *Ibidem*, p. 94.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 118.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 127.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 177.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 180.

L'amore in Paolo Mantegazza

alcuna idea innata, e deve da sé raccogliere il proprio materiale di sensazioni>>. ¹⁰⁷ Da questa affermazione si nota come egli pone l'accento sull'importanza della conoscenza e della cultura in genere.

Per quanto riguarda l'educazione all'amore, per l'autore non si può adoperare il metodo graduale, che comincia da piccoli compiti per arrivare a quelli più difficili, come avviene per la maggior parte delle forme di educazione, ma si deve prendere in considerazione una educazione generale dei sentimenti tendente al bene.

Paolo Mantegazza è decisamente convinto che l'educazione all'amore deve essere estesa a tutte le età, in particolar modo all'età adolescenziale, in quanto fondamentale per l'autore è la preoccupazione dell'educazione dei fanciulli, spesso impedita da una parte dalla poca considerazione del corpo e dell'istinto, dall'altro dalla capacità di ridurre a istinti sessuali le forze spirituali dell'amore.

Sapendo che l'amore è una manifestazione dell'intreccio di caratteristiche fisiologiche e spirituali, non bisogna limitare gli impulsi giovanili. Tra l'altro è fondamentale far comprendere loro il significato e il valore di virtù come la castità.

In conclusione ci troviamo di fronte ad una proposta etico-laica: educazione ed istruzione dei giovani, correlata da una forte moralità.

¹⁰⁷ *Idem, Prime linee di psicologia positiva, cit., p. 11.*

Maria Teresa Defina

BIBLIOGRAFIA

- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del piacere*, Bernardoni, Milano, 1854.
- P. MANTEGAZZA, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in generale*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1859.
- P. MANTEGAZZA, *La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di Patologia generale*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria 1861.
- P. MANTEGAZZA, *Igiene dell'amore*, Brigola, Milano, 1878.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'amore*, Milano, Brigola, 1879³.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del Dolore*, Paggi, Firenze, 1880.
- P. MANTEGAZZA, NEERA, *Dizionario d'igiene per le famiglie*, Brigola, Firenze, 1881.
- P. MANTEGAZZA, <<Igea>>, Milano, Tipografia Chiusi, vol. IV, 1886.
- P. MANTEGAZZA, *Gli amori degli uomini*, vol. I, Milano, ed. P. Mantegazza – Tip. Letteraria, 1886.
- P. MANTEGAZZA, *Epicuro II. Dizionario delle cose belle*, III ed., Milano, Treves, 1892.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia della donna*, vol. I, Treves, Milano, 1893.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia della donna*, vol. II, Treves, Milano, 1893.
- P. MANTEGAZZA, *L'arte di prender moglie*, Treves, Milano, 1895.
- F. DE ROBERTO, *L'amore*, Galli ed., Milano, 1895.
- P. MANTEGAZZA, *Igiene dell'amore*, Firenze, Bemporad & F., 1896.
- P. MANTEGAZZA, *Prime linee di psicologia positiva*, Firenze, s.

L'amore in Paolo Mantegazza

ed., [ma forse P. Mantegazza], 1905.

P. MANTEGAZZA, *La Bibbia della Speranza*, Torino, Sten, 1909.

P. MANTEGAZZA, *L'anima delle cose*, S.T.E.N, Torino, 1910.

P. MANTEGAZZA, *Parvulae. Pagine sparse*, Milano, Treves, 1910.

P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'amore*, Pensa Multimedia, Lecce, 2003.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

G. LANDUCCI, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1987.

G. ARMENISE, *Amore Eros Educazione in Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2005.

Maria Teresa Defina



L'autrice

Defina Maria Teresa è nata a Catanzaro (CZ) il 27 ottobre 1984.

Si è diplomata presso l'Istituto Statale d'arte "D. Colao" di Vibo Valentia (VV) nel 2003, in architettura e arredo.

Il 21 Luglio 2008 si è laureata in Lettere moderne, curriculum storico - artistico, presso l'Università della Calabria di Arcavacata di Rende (CS).

Attualmente continua il suo percorso di studi in Filologia Moderna, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (MI).

L'amore in Paolo Mantegazza

"T esi" stefanaconesi

Numeri della collana

- 1) Francesca Isaia, "*Saverio Strati: un meridionalista anomalo*".
- 2) Maria Teresa Defina, "*L'amore in Paolo Mantegazza*".

Le tesi sono liberamente scaricabili in formato pdf dal nostro portale raggiungibile all'indirizzo:

**[http://www.instefanaconi.it/
Cultura/Tesi/Tesi.htm](http://www.instefanaconi.it/Cultura/Tesi/Tesi.htm)**

Maria Teresa Defina

FRANZA IL PORTALE DI STEFANACONI

Da una idea di Giovanni Battista Bartalotta
che ha curato anche l'impaginazione del testo.
Pubblicata nel mese di Novembre 2009

Ringraziamo l'Autrice, che conserva tutti i diritti dell'opera, per la gentile concessione e per aver compreso lo spirito dell'idea della nostra associazione.

FANZA
il portale di
Stefanaconi

